



Vì è mai capitato che qualcuno vi abbia dato motivi impensati del suo insostituibile «esserci»? Al punto da farvi scoprire d'un tratto la vita stessa? A me sì. Da allora ho cominciato a pensare che vivere sia soltanto una questione di «guardi» e che, forse, non solo gli angeli sono capaci di uno sguardo che cambia la vita. Pino De Stefano

L'8 gennaio la Messa pro episcopo in Cattedrale è stata anche l'occasione per celebrare il primo anno del vescovo Marino nella diocesi di Nola

«Membra gli uni degli altri»

DI MARIANGELA PARISI

«Vengo come amico e per essere amico, a dire la gioia della buona notizia, con lo stile di Gesù, con il dialogo, la ricerca sincera della verità e la mite testimonianza della Parola che cerca il bene di tutti». Queste alcune delle patere parole che il vescovo di Nola, Francesco Marino, rivolgeva al popolo della nuova diocesi radunato al centro della città di Nola, sede della Cattedrale. Parole che hanno caratterizzato questo primo anno, celebrato in cattedrale lo scorso 8 gennaio, in occasione del XIII anniversario di consacrazione episcopale dello stesso Marino.

Da amico, in questi mesi, ha aperto le porte della sua «casa» e del suo cuore, ascoltando chi avesse bisogno di un suo consiglio o anche di un confronto. Da pastore – da «padre», come chiese di essere chiamato, quando lo intervistammo per la prima volta ad Avellino, accompagnando la nostra filiale abitudine con il predecessore De Palma – ha colto ogni momento di eccellenza per spezzare la Parola, per ricondurre la sua Chiesa all'essenziale, al Signore. «Con voi sono cristiano e per voi sono vescovo» ha ricordato durante l'omelia dell'8, citando sant'Agostino, aggiungendo che, mentre l'essere cristiano, è per lui motivo di consolazione, motivo di

Il vicario generale D'Onofrio: «Le auguriamo di avere lo stesso sguardo del Signore: uno sguardo amante, che desidera ancora incontrare e chiamare»

trepidazione è l'essere vescovo, «avvertendo la responsabilità per la cura pastorale. Un senso di trepidazione che si attenua sentendomi circondato dal vostro affetto e dalla vostra preghiera». E proprio la preghiera, monsignor Marino ha sempre chiesto per il suo ministero la cui funzione «all'interno della comunità cristiana, è un dono – ha ricordato – che ci mette immediatamente in contatto con il Signore Gesù, l'apostolo del Padre, colui che il Padre ha

consacrato e inviato nel mondo. Un ministero di unità, di comunione che noi contempliamo nella diversità. Siamo membra certo di Cristo ma anche membra gli uni degli altri: Nel preparare la celebrazione mi ha colpito questo: l'ultima espressione cui non sempre avevo dato attenzione: «membra gli uni degli altri» per dire quanto profonda è questa unità e quanto profondo è lo spirito di carità che dall'unità in Cristo deriva. Membra gli uni degli altri»

anche dei peccatori? Certo. Anche di chi sbaglia? Certo. Anche di chi si allontana? Certo. Dal momento in cui siamo stati battezzati in Cristo sentiamo questa responsabilità, generata dall'auto-comprensione di noi stessi come corpo di Cristo». Ancora una volta, il vescovo Marino ha invitato la Chiesa di Nola ad impegnarsi per l'unità, e a farlo pregando e annunciando la gioia del Vangelo. «La gioia della grazia di Dio che ci avvolge e non retrocede davanti a nulla, che quasi ci assedia», e servendo il «Regno di Dio che va crescendo anche se i nostri occhi non sono sempre in grado di vederlo». Parole di speranza, parole d'amore. Lo stesso

amore che la Chiesa di Nola, attraverso la voce del vicario generale, Pasquale D'Onofrio, ha dichiarato nell'augurio rivolto all'inizio della celebrazione: «Il Signore ha guardato a lei e l'ha scelta come uno dei dodici perché il Vangelo potesse continuare a fare la sua strada in mezzo al popolo. Con lei vogliamo sentirci sotto lo stesso sguardo di Dio e vogliamo augurarle di avere lo stesso sguardo del Signore: uno sguardo amante, che desidera ancora incontrare e chiamare. Siamo certi che con l'aiuto del Signore i nostri volti continueranno ad incontrarsi per scoprire il suo e i nostri piedi continueranno ad andare insieme per le strade del mondo».

Dalla preghiera si genera l'unità

DI PAOLO DI PALO*

L'ecumenismo spirituale è l'anima del Movimento ecumenico e la Settimana di preghiera ne è il cuore perché la ricerca dell'unità dei cristiani sia sempre un desiderio vivo. Tale ricerca ha lo sguardo fisso su Cristo che ha offerto la sua vita in dono perché vi fosse «un solo gregge, un solo pastore» (Gv 10,16) e che ha pregato perché «tutti siano uno» (Gv 17,21). L'invito della parola del Vangelo: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20) racchiude il senso e il valore della preghiera comune, ne svela il carattere trascendente e non costituito dalla presenza di Cristo in mezzo ai credenti che pregano con un cuore solo e un'anima sola. Questo è l'elemento che non ha fine e che rende possibile fissare lo sguardo nel progetto disegnato dalla volontà di Dio. Per questo l'esperienza del pregare insieme mantiene intatto il suo valore, a prescindere dalla spinte che dividono e dalle difficoltà che concretamente occorre affrontare e che non sono mancate anche quando ci si è confrontati nella ricerca di temi e formule di preghiera condivisibili. È significativo che i temi proposti per la riflessione, la meditazione e per i momenti della preghiera, scelti per la celebrazione della Settimana di preghiera da un gruppo internazionale ecumenico, rappresentanti del Consiglio Ecumenico delle Chiese e del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani, siano diventati saldi come luci nel buio che hanno illuminato il cammino ecumenico, nonomane tante volte le «maree eucistiche» abbiano provocato onde a volte minacciose. Il cuore, «l'altare», per utilizzare un termine a noi familiari dell'ecumenismo, è dato e rimane sempre identico nel suo significato più profondo, quello eucologico. Kairos e koino noi ci invitano a rimettere al centro ciò che è l'essenziale: la vita eterna e conoscere l'unico vero Dio e Colui che ha mandato Gesù Cristo (Gv 17,3). Se la vita eterna consiste nella koino noi nella Santa Trinità, essa deve essere in modo specifico koino noi con il Signore e con i fratelli. Occorre dunque la conversione continua, realizzando il progetto di Dio, nella preghiera nel nome di Gesù e nella comunione con i fratelli nella fede. Questa è l'anima dell'ecumenismo, la sua descrizione più vera e autentica. «Stare in prossimità del Signore, in intimità con lui, significa crescere nella capacità di riconciliarsi con il prossimo, imparare a coniugare in modi variegati, il verbo del «permanere» in questa presenza.



Mieac, Pugliese presidente «Donarsi è l'unica gioia»

Il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana ha nominato il professor Gaetano Pugliese presidente nazionale del Movimento d'impegno educativo di Azione cattolica (Mieac) su indicazione del Congresso del movimento. Pugliese, laico di Pomigliano d'Arco, è sin da bambino socio dell'Azione cattolica, associazione per la quale ha assunto diverse responsabilità a livello parrocchiale e diocesano in diverse fasi storiche, dall'Act sino al settore adulti. Dal punto di vista culturale ed educativo, il nome di Gaetano Pugliese è indissolubilmente legato al centro «Giorgio La Pira» e alla biblioteca per ragazzi «I care», punti di riferimento per tanti – credenti e non, di Pomigliano e oltre – che cercano un punto d'incontro sui temi dell'educazione e dell'elaborazione culturale. Il professore Pugliese è da pochi mesi in pensione dopo una lunga carriera da insegnante di Religione negli istituti del territorio. L'ultimo impiego presso l'Istituto tecnico «Barsanti» di Pomigliano. Proprio agli ultimi alunni Pugliese ha lasciato una lettera in cui li ha invitati a «inseguire le emozioni più autentiche come gli aquiloni inseguono le brezze, anche quelle improvvise e appropinquanti di burrasche», a «imparare a creare voi la vostra vita, a riempirla di sogni e così porterete l'amore sempre con voi, nascosto nell'intimo del vostro cuore». La nomina da presidente nazionale è giunta come una sorsata nella vita di Gaetano, che nel primo messaggio al Mieac ha voluto rimarcare lo stretto legame tra il Movimento e l'esperienza associativa dell'Azione cattolica e ha impostato la chiave spirituale del suo mandato: «Chi crede – ha scritto Pugliese – è come uno scriba che trae dal tesoro cose antiche e cose nuove, col proposito che diventino un tesoro da donare agli altri nella più pura e gioiosa gratuità. Nulla ci è dato per noi stessi, guai a sottrarre i talenti per paura di perderli. E' allora che si perde ogni cosa. Tutto è salvato e impreziosito nel dono». Al professore Pugliese sono arrivati gli auguri del vescovo e dei sacerdoti di Nola e della «sua» Azione cattolica diocesana. Con il suo «sì» al Mieac, si conferma inoltre la bella tradizione dei laici di Nola che volentieri prestano il loro servizio all'organizzazione del laicato a livello nazionale.



La celebrazione dell'8 gennaio in Cattedrale

Enzo e Giro, due nuovi sacerdoti per la Chiesa di Nola

Durante la Messa pro episcopo, il vescovo Marino ha annunciato che il 19 marzo, solennità di San Giuseppe, ordinerà sacerdoti i diaconi Giro Toscano e Vincenzo Tramontano. Nel prossimo numero di «In dialogo» conosceremo meglio le storie vocazionali di Giro e Enzo e le tappe che li hanno portati sino all'ordinazione sacerdotale. Giro Toscano è originario della parrocchia San Felice in pinis di Pomigliano d'Arco mentre Enzo Tramontano risiede nel territorio di Santo Stefano di Baiano.

XXII Giornata mondiale per la Vita Consacrata

Givedì 1 febbraio, alle 18, presso la Basilica Cattedrale di Nola, il vescovo Francesco Marino, presiederà celebrazione eucaristica per la XXII Giornata mondiale per la Vita Consacrata. Un'occasione per riscoprire la grazia delle vocazioni di speciale consacrazione, pregando per coloro che l'hanno accolta, ma anche per riflettere sull'origine divina della chiamata e di promuovere una sempre più feconda collaborazione tra Pastori e consacrati.

I TEMI

- ◆ **MINORI**
LA SFIDA EDUCATIVA DELLE BABY-GANG
a pagina 2
- ◆ **ELEZIONI**
ASSOCIAZIONI LAICALI: ECCO LE VERE PRIORITÀ
a pagina 3
- ◆ **L'EVENTO**
PICCOLI E GRANDI IN MARCIA PER LA PACE
a pagina 5



La foto postata sul profilo Caritas

Un post per il dormitorio di San Giuseppe arriva per errore a Cagliari e genera confusione: i social network non funzionano senza relazioni e comunità

Solidarietà sul Web, opportunità che non sostituisce i legami

DI ANTONIO TORTORA

Solidarietà e web: un binomio potenzialmente eccezionale, con alcuni effetti collaterali. A riprova di ciò, la vicenda, divenuta virale, che ha coinvolto il dormitorio quarantasettemila le condizioni che, ad un attento esame, sono provenute perfino da contatti dell'altra parte del mondo, insieme ad un numero indefinito di commenti. Rispetto alla questione, il

dalle 20 alle 8.00 del mattino dopo», l'immensa catena di condivisioni e commenti innescati ha finito per distorcere la notizia, giungendo addirittura a mutare il luogo del dormitorio da San Giuseppe Vesuviano a Cagliari. Oltre quarantasettemila le condizioni che, ad un attento esame, sono provenute perfino da contatti dell'altra parte del mondo, insieme ad un numero indefinito di commenti. Rispetto alla questione, il

portale online YouTg.net, in data 19 dicembre, è stato costretto a smentire, tramite pezzo, l'esistenza di un dormitorio della Caritas a Cagliari, in via Roma 123, evidenziando che «il messaggio che gira su Facebook e attraverso le chat di Whatsapp» è riferito ad un servizio offerto dalla Caritas di San Giuseppe Vesuviano, in Campania. «La solidarietà è un elemento che scuote tutti – ha commentato il vicedirettore della Caritas diocesana,

Raffaele Cerciello –. Tuttavia la solidarietà che abbiamo visto, sorprendente, non si può fermare alla cornice di un messaggio. Bisogna andare più in là e sporcarsi le mani. Credo che la vera solidarietà, quella dei fatti, sia ancora il comune denominatore di una comunità che, spesso, va veloce, è distratta ed individualizzata». Il dormitorio, oggi, ha venticinque ospiti «fissi» in regime di comunità e un numero variabile di persone

accolte in regime di emergenza. Attività portata avanti in sinergia con i servizi sociali della città e con la grande vicinanza del comando dei carabinieri. «In una logica emergenzaale – ha aggiunto Cerciello – possiamo dare accoglienza orientativamente a quindici- sedici persone a sera. A tal proposito, è da eleggere il lavoro dei volontari. Non fare mai conti e calcoli è il valore aggiunto dell'operatore della Caritas, che considera l'aiutato come

un fratello». Una nota negativa è emersa, tuttavia, dall'esame dei commenti: l'insufficiente verso lo straniero. «Il post – ha chiosato Cerciello – ha dato il via ad uno scambio di opinioni tra persone che non si conoscevano e che esprimevano giudizi contro gli stranieri, trattati con rabbia patologica. Vengono espressi giudizi violenti ancor prima di sapere che ospitiamo l'80% di persone italiane o straniere della terza generazione».

* Ufficio diocesano per l'Ecumenismo



Se la violenza è il linguaggio che i ragazzi conoscono

Intervista a Silvia Ricciardi, fondatrice di una comunità per minori a rischio: «Mancano delle vere politiche sociali»

DI ANTONIO AVERAIMO

È abituata a lavorare con minori che si macchiano di crimini. I ragazzi che hanno colpito Arturo, o quelli che hanno colpito Gaetano, o ancora quelli che hanno agito nella villa comunale di Pomigliano, potrebbero essere fra gli ospiti della comunità «Jonathan» di Scisciano (Na), di cui Silvia Ricciardi è responsabile. Qui arrivano i minori dell'area penale - quelli che si sono già macchiati di crimini, per intenderci - e i minori a rischio segnalati dai comuni. Negli anni, Silvia ha visto passare per la sua comunità decine e decine di ragazzi: alcuni ce l'hanno fatta e

hanno preso un'altra strada. Oggi lavorano, anche grazie ai progetti che porta avanti con aziende come Indesit e Fiat. Altri invece, una volta tornati a casa, hanno ripreso la strada del crimine. La storia di un educatore come Silvia è necessariamente una storia di successi e fallimenti.

Dottressa Ricciardi, lei è abituata a lavorare con minori che si macchiano di crimini come quelli leggiamo in questi giorni sui quotidiani. Ma chi sono questi ragazzi?

Sono ragazzi bipolari. Ragionano in questo modo: o con me o contro di me. Per loro è più semplice impugnare una pistola o un coltello per affermarsi nella società: questo è il solo linguaggio che conoscono. E sia chiaro: a volte sono delle vere e proprie scelte di vita. Partiamo da un presupposto: questa non è un'emergenza. La cosiddetta baby-gang è solo la forma attuale di un problema che probabilmente c'è sempre

stato qui in Campania. Si tratta di un fenomeno peculiare del nostro territorio. È la stessa gioventù raccontata da Saviano nella serie Gomorra?

Sì. Saviano attinge alla realtà dei quartieri di Napoli. E sbaglia chi dice che sia Gomorra a ispirare questi ragazzi nelle loro scorribande: è un alibi che non regge. Il problema piuttosto è negare il male, negare la criminalità. Questo è il vero rischio.

Qualche commentatore ha detto che questi ragazzi usano la violenza per accreditarsi presso il boss di turno e «fare carriera» all'interno della criminalità organizzata.

È così? Solo in parte. Questo discorso vale per alcuni, quelli più sensibili ai richiami del crimine organizzato. Ma il problema è più vasto: questi ragazzi, anche quelli che non entreranno per forza nella manovalanza della camorra, hanno un modello di vita

che è totalmente sbagliato: il modello del vincente a tutti i costi. Di qui l'uso della violenza per affermarsi.

Il questore De Iesu ha chiesto ai genitori di denunciare i propri figli. Ho sentito questa cosa. Ma è impensabile che questo accada, né si può pensare di chiedere ai genitori di fare ciò che invece dovrebbero fare le istituzioni. C'è, in queste famiglie, un clima di complicità nei confronti dei figli. Noi abbiamo grandi difficoltà con i genitori dei nostri ragazzi, siamo una specie di nemici.

C'è il rischio che finisca tutto in una bolla di sapone?

Sì. Anzi, è quasi una certezza. Ci vogliono risposte concrete che ancora non ci sono. Purtroppo in Italia e qui in Campania mancano delle vere politiche sociali: non si mettono soldi sufficienti a contrastare le problematiche che ci troviamo ad affrontare. Resta la speranza, che non deve mai mancare, ma è dura.

Per affrontare il problema bisogna prendere atto del fallimento delle politiche sociali e avviare con lungimiranza una nuova alleanza educativa tra scuola, famiglie e istituzioni

Contro le baby gang non solo repressione

DI ALFONSO LANZIERI

Nelle ultime settimane siamo stati tutti costretti a familiarizzare con l'espressione «baby gang». Nel napoletano bande di minori hanno assalito loro coetanei, con ferocia gratuita. A Napoli in via Foria, e poi vicino alle fermate metro di Chiaiano e Polichino; ancora a Pomigliano d'Arco, il 13 gennaio scorso, due adolescenti sono picchiati con una catena e derubati del loro cellulare. E questi sono solo i casi più eclatanti di una escalation che ha allarmato tutti e smosso le istituzioni fino a costringere il ministro degli Interni, Marco Minniti, a convocare, lo scorso 16 gennaio, un vertice d'urgenza a Napoli. Se l'obiettivo immediato è la sicurezza pubblica, l'età dei protagonisti di queste violenze - dai 13 ai 20 anni circa - costringe a fermarsi per analizzare lo stato esistenziale delle giovani generazioni delle periferie.

Francesco Cananzi, magistrato, esponente togato del Csm, lo scorso 16 gennaio ha scritto un post su facebook dal titolo «Non mi arrendo», molto dibattuto, nel quale invitava a superare la rassegnazione per il dilagare della violenza giovanile. «Il punto essenziale è questo - mi spiega Cananzi - la sola repressione non basta. Serve fare rete: famiglia, scuola e istituzioni. Dobbiamo ricostruire, con un lavoro di lungo respiro, un tessuto sociale virtuoso senza il quale il fenomeno non può essere sconfitto». Cosa non ha funzionato negli ultimi anni? «Io parlerei di decenni più che di anni. Da un lato, si è pensato che le periferie si potessero in qualche modo isolare dal resto della città, dall'altro dobbiamo ammettere un evidente fallimento delle politiche sociali. Urge che le istituzioni si radichino fra la gente ed al servizio della gente, investendo le risorse,

anche se poche, lì dove davvero servono, con una strategia di lunga respiro». Uno Stato, dunque, che sia vicino e che lavori con genitori e figure educative per accompagnare i più piccoli e non lasciarli soli. «L'insicurezza dei ragazzi in questione è grandissima. I commentatori degli episodi di violenza legati alle baby gang hanno fatto riferimento allo sguardo. Pare che gli aggressori non

Il dilagare della violenza minorile nel napoletano preoccupa scuola e istituzioni. La voce del magistrato Cananzi e del preside Ciccone

reggono lo sguardo altrui, lo interpretano solo col codice della sfida. E' come se non riuscissero ad affermare se stessi se non con la violenza». Di insicurezza parla anche Domenico Ciccone, preside dell'Istituto Superiore «Saviano-Marigliano» e dell'Istituto Comprensivo «De Gasperi» di Castel Cisterna, che delle giovani generazioni ha una conoscenza acquisita sul campo. «In contesti urbani e familiari svantaggiati spiega il dirigente scolastico - i ragazzi non dispongono dei necessari sostegni affettivi e gli orientamenti socio-educativi risultano inadeguati. L'educazione è un processo complesso che richiede il coinvolgimento di più soggetti, ma in molti casi la collaborazione è fallimentare. Talvolta i genitori

sono assenti, anche perché occupati nel fronteggiare le loro difficoltà economiche, e i servizi sociali non forniscono risposte all'altezza dei problemi». E la scuola da sola può fare ben poco. «La scuola - prosegue Ciccone - ha perso prestigio. Talune famiglie ormai vedono gli insegnanti come avversari da rimproverare se osano riprendere i loro figli, con una grande danno educativo per i ragazzi che sanno che il sistema difficilmente li mette davanti alle loro responsabilità». Anche il preside Ciccone invoca un impegno collettivo: «Non esistono ricette semplici, bisogna ristrutturare l'intero sistema. Scuole aperte e inclusive - che già in parte ci sono - supporto alle famiglie, anche economico, educazione valoriale».



Il 13 gennaio scorso una decina di giovanissimi ha aggredito due adolescenti a colpi di catena a Pomigliano d'Arco



Maria Luisa Iavarone: «Ci siano più oratori»

Maria Luisa Iavarone non è solo la mamma di Arturo, il diciassettenne napoletano aggredito a suon di coltellate da un gruppo di suoi coetanei una settimana prima di Natale. Un episodio che ne ha fatto il primo protagonista di una escalation di violenza giovanile che è sulle pagine di tutti i giornali. La madre di Arturo è anche una pedagoga di professione, che insegna all'università «Parthenope» di Napoli e ha pubblicato nel corso della sua carriera centinaia di studi, alcuni dei quali proprio sul tema della devianza giovanile. Non passa un giorno in cui non sia in tv o sui giornali; partecipa a dibattiti pubblici, incontra i vertici delle istituzioni nazionali e regionali, gli esponenti della Chiesa, come l'arcivescovo di Napoli Crescenzio Sepe; andrà nelle scuole e nelle parrocchie. «Ho vissuto questo episodio

tragico come una chiamata. Mi sono detta che tutto questo va visto anche come un'opportunità offertami da Dio per fare qualcosa di buono». La professoressa Iavarone lo dice con fermezza: «Porterò avanti questa battaglia civile». Che avrà al centro un grande progetto educativo che ha proprio nella Chiesa il suo interlocutore privilegiato. Professoressa Iavarone, suo figlio è la prima vittima di una serie di episodi che nelle ultime settimane, a Napoli e in provincia, hanno coinvolto giovanissimi. Cosa sta accadendo? Se di emergenza si vuol parlare, bisogna dire subito che si tratta soprattutto di un'emergenza educativa. I fatti di cronaca che stiamo seguendo sono frutto di questa emergenza, che vede un gran numero di minori, quelli che si macchiano di crimini di cui leggiamo sui giornali, completamente abbandonati a se stessi. Questi ragazzi non hanno nessuna figura di riferimento adulta, si può parlare di una vera e propria eclissi genitoriale. A questi vuoti questi adolescenti rispondono cercando di affermarsi attraverso la violenza, secondo modelli che rispondono semplicemente alla legge del più forte. Allora come rispondere a questa emergenza? Non si può che rispondere attraverso una forte risposta educativa. Questa escalation di violenza ci dice che finora non abbiamo avuto strategie efficaci per invertire la rotta. Dico perché non è la prima volta che ci troviamo di fronte a fatti del genere. Dieci anni fa il cardinale Sepe lanciò quel famoso appello a consegnare i coltelli, ci fu una risposta, ma oggi sia-



San Giovanni Bosco

mo punto e daccapo. Lei ha incontrato il cardinale nelle scorse settimane. Si è parlato anche di progetti da portare avanti con la Chiesa. Cosa ci può dire a riguardo? Sono molto grata al cardinale per l'appoggio che sta dando alle mie idee. Vedo nella Chiesa un interlocutore privilegiato per portare avanti questa battaglia di civiltà cui siamo tutti chiamati. Da pedagoga so quanto la Chiesa abbia dato alla società italiana in campo pedagogico con figure come don Bosco o don Milani. È, di fronte a delle sfide così delicate come quelle che stiamo vivendo, può dare ancora una volta una grande mano. Siamo lavorando a un modello, che io ho chiamato «Arturo», anche per intenderlo in qualche modo a mio figlio, in cui scuola e oratorio sono centrali.

Cosa farete nello specifico? Chiaramente molte cose sono ancora da definire. Quel che posso dire è che spero che la Curia napoletana e la Chiesa campana in generale, che dispongono di molti spazi spesso inutilizzati, possano dare il loro contributo per inaugurare una nuova stagione educativa. L'ideale sarebbe avere un oratorio uno per ogni parrocchia, i cui educatori possano rappresentare quella figura di riferimento che questi minori a rischio non hanno. Si girerà anche nelle scuole e nelle parrocchie, già ricevo molti inviti. Cosa dirà in questi occasioni? È importante per me andare a portare la mia testimonianza di mamma e di cittadina in famiglia. L'obiettivo è fare rete, che sono dei pilastri della nostra società. Già in altre occasioni ho parlato di costituire, usando una espressione giornalmisticamente efficace contrapposta a quella delle baby-gang, delle mammy-gang. L'obiettivo è fare rete, io ho avuto modo di sentire anche le altre madri dei ragazzi coinvolti negli episodi di violenza. Solo facendo rete possiamo veramente dare una svolta. Bisogna abbattere il muro di omertà e di giustificazionismo che protegge e, nello stesso tempo, condanna i minori che si macchiano di questi crimini.

L'Ac Nola: «Un di più di passione educativa»

Gli episodi di violenza con giovanissimi protagonisti degli ultimi tempi non possono non provocare una seriosa autocritica da parte di chi, a diverso titolo, è preposto all'educazione e alla formazione delle nuove generazioni. L'azione cattolica della diocesi di Nola, il cui territorio pure è stato toccato da casi di aggressioni di bande minorili, in una nota diffusa lo scorso 15 gennaio, ha ribadito con forza che «le istituzioni non possono cavarsela con un generico invito a collaborare e fare rete. Devono farsi carico della domanda

di sicurezza delle città. Devono farsi carico delle situazioni di degrado materiale e morale in cui maturano la criminalità minorile», provando a puntare di più su quelle «politiche sociali ed educative» che «sono sempre più la Cenerentola delle politiche complessive del Paese e degli enti locali». Aumentare la qualità delle politiche sociali risulta indispensabile per garantire la serietà dell'impegno da parte delle istituzioni. Se infatti «è fondato richiamare alle proprie responsabilità le famiglie», scandisce la nota, «è ipocriti farlo senza garantire ad

La riflessione dell'associazione sul problema della violenza minorile

esse il minimo supporto materiale e culturale. Chi ama i bambini, i ragazzi e gli adolescenti deve saper immaginare città a loro misura, in cui possano investire il loro tempo e non spreccarlo». Ma naturalmente per un'associazione che fa della missione educativa il proprio campo d'impegno essenziale, il richiamo

alle istituzioni non può che diventare anche una riflessione sul proprio operato. «Sappiamo che, per quanto animati da volontà e buone motivazioni - prosegue la nota - la nostra azione risulta parziale e fragile in un contesto di trasformazione epocale. Basti solo pensare a come determinate opzioni economiche e culturali minino nel profondo la famiglia, riducendo di qualità e quantità il tempo delle relazioni e dello stare insieme. Sentiamoci tutti richiamati ad un di più di passione educativa verso generazioni che rischiano di

sperimentare troppo presto solitudine e disperazione». L'Ac nola individua dunque nel «spatto» tra gli adulti una possibile via per far fronte al fenomeno, purché tale richiamo non resti, come in altri casi, un generico auspicio ma si trasformi in scelte concrete politiche, ecclesiali, sociali e familiari che sappiano durare di più dello spazio del clamore mediatico. «Il giorno successivo ai servizi televisivi, genitori, insegnanti, parroci, educatori, allenatori tornano soli di fronte a difficoltà sempre crescenti e contro le quali non sempre sono attrezzati». (A.Lan.)

Agesci. Ripartire dalle piazze e dalle ville

DI RAFFAELLA ESTATICO *

Giovani e famiglia. È necessario che i giovani vengano interessati al bene comune: la cosa pubblica non si deve leggere solo nei libri ma si deve vivere praticamente. L'Agesci crede che i bambini, i ragazzi e i giovani "imparino facendo", attraverso l'esercizio continuo dell'osservazione, della deduzione, dell'azione e della verifica. La scuola deve aiutare i giovani a uscire dalle semplici mura per riappropriarsi degli spazi comuni del proprio Paese e lo Stato potrebbe finanziare progetti strutturali per ridisegnare le piazze e gli spazi verdi nell'ottica della condivisione e della partecipazione. **Lavoro e ambiente.** La cura dell'ambiente è certamente una possibilità di occupazione. Come dimostra la crescita negli ultimi anni di start-up a impatto ambientale. Un

«Valorizzare gli spazi di vita comune e la creatività imprenditoriale. Tutelare chi denuncia l'illegalità»

esempio può essere il programma Best (Business exchange and student training), nato per favorire il cambiamento culturale nelle giovani generazioni di scienziati con un progetto basato su innovazione e trasferimento tecnologico. Giunto alla sesta edizione, ha visto in Silicon Valley ben 51 italiani che hanno creato 25 start-up, dalla chimica verde all'efficienza energetica passando per i rifiuti in orbita. **Legalità e responsabilità sociale.** Rispondo con le parole de «Carta del Coraggio», frutto dell'impegno di

30.000 giovani scout, che nell'agosto del 2014 hanno cominciato per le strade d'Italia chiedendo di essere protagonisti del proprio futuro: «Gli organi dello Stato - si legge - gli enti territoriali, le organizzazioni religiose non siano coinvolti in alcuna attività criminosa, le ripudino senza indugio e lottino come parte integrante della comunità, per costruire una società dove la legalità sia regola e non eccezione. Lo Stato in particolare deve incentivare tutte le forme di tutela nei confronti di chi prende posizioni nette contro ogni forma di illegalità, corruzione, criminalità organizzata e mafie. È anche compito dello Stato ridurre i condannati nel rispetto del senso di umanità, così da permettere il loro reinserimento all'interno della società civile».

* resp. femminile Zona Felix

Rns. Più agevolazioni per le famiglie

DI FRANCESCO PORTENTOSO *

Giovani e famiglia. Potrebbe sembrare ovvio dire che priorità sono il lavoro per i giovani, definendo nuovi profili lavorativi anche in base alla disponibilità che la società locale offre, garantire una formazione accessibile a tutti ed aiutare i giovanissimi a coltivare i propri interessi e passioni sostenendoli con aiuti e agevolazioni. Riguardo alle famiglie, schiacciate dal costo della vita, parte della soluzione dovrebbero essere il lavoro e opportuni interventi da parte dello Stato, alleggerendo la pressione fiscale, prevedendo agevolazioni per nuclei familiari, migliorando e potenziando i servizi già presenti sul territorio come i «supermercati solidali», e anzi impegnandosi per

«Necessario ridurre la pressione fiscale. Poi si investe in formazione più che negli armamenti»

una corretta e maggiore diffusione dello spirito di solidarietà, attraverso il quale chi meno ha non si senta abbandonato e disperato. **Lavoro e ambiente.** Non ho piena visibilità di quanto la cura dell'ambiente possa diventare opportunità di lavoro. Ma di certo se la nostra priorità resta il «noi stessi» allora tutto resterà così com'è. C'è bisogno di rovesciare la prospettiva e di vivere concretamente la nostra vita cristiana dando testimonianza anche quando ci costa sacrificio. Il Creato è un dono, l'educazione dovrebbe iniziare nelle scuole e nei

luoghi di aggregazione, dove si formano le coscienze. A mio avviso anche la nascita di figure professionali, se non ci fossero ancora, che si occupino di ecologia e di sostenibilità nelle amministrazioni potrebbero sensibilizzare la popolazione e motivare. **Legalità e responsabilità sociale.** C'è davvero tanto da fare. È opinione diffusa che lo Stato debba essere onesto e libero da coinvolgimenti non opportuni. È compito di tutti noi attivarsi affinché la «cultura di Pentecost» entri e risani certi meccanismi. Auspico che lo Stato si avvicini sempre più ai cittadini comprendendo amarezze e disistesse tanto da saper rispondere prontamente alle emergenze del Paese non solo spiegando le Forze armate ma pensando a soluzioni pratiche e realistiche. *** coordinatore diocesano**

Le richieste delle aggregazioni laicali su giovani, lavoro, famiglia e legalità

Ci. Priorità l'emergenza educativa

DI VITALIANO SENA *

Giovani e famiglia. La prima e più grave emergenza del Paese è quella educativa. I giovani devono essere «guardati», sostenuti nei loro ideali, educati alla bellezza, alla giustizia e alla felicità. La politica sulla scuola in questi anni ha parlato solo di strutture da qualificare e docenti precari da sistemare. Nulla sulla qualità del servizio offerto allo studente e alle famiglie. Bisogna rimettere al centro della politica scolastica lo studente, il giovane da educare e a cui offrire percorsi di crescita umana e culturale ed opportunità concrete di inserimenti in studi adeguati nel mondo delle professioni. **Questo compito è dello Stato ma anche di una pluralità di soggetti pubblici, privati e del privato sociale in una corretta logica**

«Gli adulti tornino a guidare i ragazzi sostenendoli, si incentivi la ricerca per l'ambiente, si ricreino centri di socializzazione»

sussidiaria. Occorre valorizzare chi opera: scuola non statale, imprese professionali, associazioni sportive e di volontariato. Uno Stato più snello costa meno al contribuente e può mettere in campo incentivi per il diritto allo studio e sostegni per coloro che vogliono essere aiutati nei loro percorsi formativo e professionale. **Lavoro e ambiente.** Educare al rispetto dell'ambiente, ad una cultura del riuso dei materiali è importante. Ma è fondamentale potenziare la ricerca perché si possano offrire soluzioni vantaggiose per la società ed economicamente compatibili nel riciclo dei rifiuti. I cittadini e le imprese poi vanno incentivati a conferire i rifiuti differenziati in modo corretto, con una politica di sconti sulla tassazione per chi conferisce più materiali riciclabili e invertendo il meccanismo stesso della tassazione. Non più una tassa a metro quadro iniqua per anziani, single e persone sole, ma una tassazione che tenga conto del volume dei rifiuti prodotti. L'incentivazione di nuove forme di imprenditoria in questo settore fatte soprattutto da giovani può essere un contributo ad un ambiente più vivibile, ma qui è lo Stato che deve fare la sua parte con il controllo del territorio e pene severe per chi inquina. **Legalità e responsabilità sociale.** Le «stese» rappresentano, quando non sono missioni dimostrative della criminalità organizzata, la rivista dei degradi delle periferie e dei quartieri degradati verso le zone bene delle città e non solo di Napoli. Questo anche per una desertificazione ormai del territorio da presidi di legalità, di associazionismo impegnato, di luoghi di incontro e di socializzazione. Anche qui non c'è una sola risposta, ma una esigenza di fare rete tra strutture educative, scuola, forze dell'ordine, istituzioni locali. *** referente diocesano**



Camere riunite in seduta comune

Elezioni, l'appello delle associazioni

L a campagna elettorale mette sempre più in evidenza che per la politica è tempo di concretezza. Lo chiede il Paese, lo chiede soprattutto il Sud. In particolare per giovani e famiglia, per lavoro e ambiente, per legalità e responsabilità sociale.

- 1) Quali gli interventi secondo lei necessari per evitare che i giovani fuggano o si arrendano o si affidino alla criminalità organizzata per garantirsi una prospettiva di futuro? Come evitare che le famiglie soccombano sotto il peso dell'eccessiva spesa economica per la propria sopravvivenza?
- 2) Basta un giro in macchina per rendersi conto che il larga

parte del territorio è una "disarica diffusa": non basta la buona volontà nella raccolta differenziata e non bastano gli impianti, a quanto pare. Cosa fare allora? Potrebbe la cura dell'ambiente essere anche possibilità di occupazione? 3) Gli ultimi mesi sono stati caratterizzati da notizie di "stese" legate al controllo del territorio, soprattutto per lo spaccio di droga, e atti di ritorsione legati al settore del racket. La camorra, mai sconfitta, sembra tornare a fare anche tanto rumore, coinvolgendo tantissimi giovanissimi. Quali le risposte concrete perché i cittadini si fidino dello Stato e scelgano legalità e responsabilità sociale?



Neocatecumenali. Più welfare e meno esercito

DI BIAGIO MAGLIONE *

Giovani e famiglia. Ai giovani oggi è doveroso e necessario offrire nuove opportunità lavorative, concrete, sul territorio. Osservando e approfittando delle risorse ambientali, artistiche, culturali ed enogastronomiche della nostra terra nasce l'urgenza di incentivare, stimolare e coinvolgere tutte le necessarie forze imprenditoriali sfruttando le risorse umane presenti. Per le famiglie, elemento di unità e formazione morale, oggi occorre un concreto sostegno economico potenziando il welfare; potenziamento che deve tralasciare l'abito di un mero sostegno e diventare un virale modo di diffondere una nuova morale per superare le transitorie difficoltà economiche e dare l'opportunità di guardare con fiducia verso un nuovo

«Si favorisca la presenza sul territorio di figure professionali che possano affiancare le scuole per accompagnare e anche recuperare i più giovani»

domani. **Lavoro e ambiente.** Deve esserci una profonda riflessione per far maturare la consapevolezza che ciò che ci circonda è un dono per la nostra sopravvivenza e la nostra felicità, per diffondere, applicare e realizzare l'Enciclica di Papa Francesco «Laudato Si'» che ci invita ad una conversione ecologica integrale. Da qui possiamo ripartire per creare opportunità occupazionale con start-up legate al riciclaggio e al compostaggio direttamente sul nostro territorio. **Legalità e responsabilità sociale.** Sul

Focolari. Si promuova il senso civico

DI GIUSEPPE AURIEMMA *

Giovani e famiglia. La questione del lavoro è assolutamente prioritaria per assicurare inclusione sociale e piena cittadinanza democratica; cruciale è restituire al lavoro il suo senso più profondo di attività umana che nobilita. Inoltre,

«È necessario soprattutto sostenere progetti di ampio respiro che coinvolgano i cittadini di ogni età per generare un cambio di mentalità e ridare fiducia alla gente»

bisogna creare opportunità che possano generare occupazione. **Lavoro e ambiente.** Certo che la cura dell'ambiente e il riciclo dei rifiuti possono generare occupazione. Ma per questo occorrono progetti di ampio respiro, tipici delle città del nord Europa, insieme a una mentalità diversa, sia da parte dei cittadini che da parte delle amministrazioni comunali. **Legalità e responsabilità sociale.** Anche qui, l'unica via è istituire le nuove generazioni, soprattutto quelle dei quartieri a rischio, affinché possano comprendere che esiste un altro mondo oltre il sangue e il malaffare. È necessario offrire tanta fiducia e investimenti nel territorio, per la valorizzazione dei territori, con «zone franche» che possano far

decollare le piccole imprese artigiane ma pure l'imprenditoria. I ragazzi non devono essere costretti a seguire la camorra o a espatriare per sentirsi «realizzati». Inoltre considerando che, in questi ultimi anni il bisogno di sicurezza sociale è cresciuto, una buona idea, proposta è quella di istituire, altrove, potrebbe essere l'istituzione di «assistenti civici»: volontari, in età lavorativa e pensionati, disponibili ad impegnare una parte del loro tempo a favore della collettività. Si tratta di «cittadini», cioè persone con senso civico e buona volontà, che non si limitano a notare le cose che non vanno, magari lamentandosi presso il Comune, ma si impegnano in attività di supporto alla Polizia municipale, con attività personale, spontanea, gratuita, finalizzata a prevenire l'insorgere di problemi. Gli assistenti civici monitorano il territorio assegnato, segnalano eventuali comportamenti incivili e problematici varie alla Polizia Municipale. *** rappresentante Somma Vesuviana**

Ac. Formazione e partecipazione

DI MARCO IASEVOLI *

Giovani e famiglia. Il Sud sta lasciando andar via la propria risorsa fondamentale: le persone, i giovani, i talenti. I nostri rappresentanti in Parlamento dovranno insistere per un vero e proprio «Piano Sud» che individui i punti di forza economici del Mezzogiorno e verso di essi orienti l'intero progetto educativo, scolastico e formativo delle nuove generazioni. La politica degli «incentivi» alle imprese si è rivelata un palliativo e soprattutto non ha visto un'adeguata risposta in termini di responsabilità e progettualità da parte di imprenditori e sindacati. Sul versante della famiglia, è evidente l'urgenza di un intervento fiscale che premi e non penalizzi chi ha figli.

«Gli eletti dei nostri collegi lavorino a un "Piano Sud": ai giovani serve orientamento»

La Italia è l'unico Paese d'Europa dove la nascita di un bambino è un fattore di impoverimento. **Lavoro e ambiente.** Diversi comuni del territorio sono riusciti a portare in alto la raccolta differenziata con un mix di informazione, controllo del territorio e sanzioni esemplari agli inadempienti. Ciò dimostra che la differenziazione non è un'impresa impossibile. A fianco alle storie virtuose continua però ad esistere un business dei rifiuti ad alto impatto ambientale gestito da imprese infiltrate dalla camorra e sul quale la politica chiude gli occhi. La sconfitta di questo «sistema» non passa solo per l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine ma anche dal sostegno alla ricerca e all'innovazione tecnologica. Il Sud, per caratteristiche ambientali, è l'incubatore perfetto di start-up che offrono servizi e soluzioni per la riqualificazione sostenibile del tessuto produttivo. **Legalità e responsabilità sociale.** La crisi economica ha acuito la «presa» della criminalità sulle fasce deboli e sui giovani e ha anche indebolito alcuni anticorpi che faticosamente la società civile aveva assorbito. La lotta alla criminalità è resa ancora più difficile da una forte sfiducia nelle istituzioni. La prima urgenza è risvegliare una massiccia partecipazione alla vita pubblica delle persone «normali» per isolare i pochi che dettano legge in nome di interessi privati e contrari al bene comune. *** presidente diocesano**



«Dagli chef possiamo imparare l'arte del dosare»

DI MARIA LUCIA CERVONE

Continua l'impegno della Comunità interparrocchiale di Brusciano per la costruzione del dormitorio «La Casa di Sant'Antonio». Lo scorso 22 gennaio si è infatti svolta, con il solito successo, la edizione de «I Sapori di casa», l'evento culinario di beneficenza che ha visto più di trenta eccellenze nazionali collaborare alla raccolta fondi. «inDialogo» c'era e non è sfuggita l'occasione per qualche domanda al parroco, don Salvatore Purcaro. Come spiega il successo dell'iniziativa tra le attività, soprattutto tra realtà così di prestigio anche fuori regione?

Non ha timore che si possa trattare solo di pubblicità? Rendo grazie al Signore per il successo dell'iniziativa. Ho visto gli chef organizzarsi e attivarsi con generosità e abnegazione. La domanda sulle loro intenzioni mi è venuta ed ho compreso che nelle nostre scelte ci sono spesso motivazioni che sono un misto tra generosità e visibilità: da una parte il cuore dell'uomo come dono di Dio in noi desidera essere e fare il bene; dall'altro la fragilità umana porta a ricercare un proprio egoistico tonacento. Si tratta, dunque, di accompagnarli facendo attenzione che il legittimo desiderio di pubblicità non inquina l'impegno di solidarietà

Tre domande al parroco di Brusciano, don Salvatore Purcaro, al termine della II edizione «I sapori di casa», iniziativa a sostegno della costruzione di un dormitorio

asserendolo solo ai propri interessi. In questo impegno è utile il confronto e il lavoro gomito a gomito con i giovani che partecipano ordinariamente ai gruppi e ai cammini parrocchiali, i quali hanno la possibilità di maturare durante l'anno la logica di un impegno che, attraverso il discernimento alla

luce del Vangelo, educi a chiamare per nome le proprie motivazioni rendendole tendenzialmente pure dalla radice egoistica. Cosa può significare per la comunità e soprattutto per i giovani la presenza di personaggi così di spicco all'interno di questa iniziativa? I giovani hanno bisogno di modelli di riferimento. Vedo molto fecondo il confronto tra i giovani chef e i giovani della parrocchia. Spesso c'è la tentazione di arrendersi nella comodità del divano: è proprio papa Francesco che spesso ricorda ai giovani di non essere «giovani da salotto». Vedere questi loro coetanei che hanno uno scopo, che hanno fatto e

fanno sacrifici per realizzare qualcosa, che lasciano le loro famiglie per lavorare, che ottengono risultati con il proprio costante impegno è poter vedere modelli positivi che aiutano a crescere e stiano dalla mediocrità. Vista la questione legalità, in che modo l'iniziativa «Insieme per il Dormitorio» può contribuire a dare una svolta positiva per Brusciano? La camorra tende ad organizzarsi. Ogni malvivente sa che deve organizzarsi e coalizzarsi nel male. Io sogno una «cordata di bene» che impari dal cucinare un'arte: ingredienti e sapori devono essere sapientemente dosati. La malavita si combatte con la comunità e la progettualità.

Due progetti della Caritas diocesana Volontariato per i giovani in affidamento in prova e servizio in mensa per gli studenti dell'Alberghiero di Ottaviano

Impegnarsi per l'altro aiuta a diventare grandi

Già operativi gli allievi del «De Medici» e lo saranno fino alla fine dell'anno scolastico. Partirà a breve la formazione dei tutor dei ragazzi sottoposti alla misura alternativa alla detenzione

DI ANTONIO TORTORA

L'impegno della Caritas diocesana per la cura dell'«umano» dei nostri territori non conosce soste. Tante le iniziative offerte come possibilità di crescita sul piano personale ad adulti e giovani, ad iniziare dall'impegno presso le mense di Nola, San Giuseppe Vesuviano e Pomigliano. Senza dimenticare i destinatari di ogni scelta operativa, che è al tempo stesso necessariamente pastorale. Qualunque sia la povertà da affrontare, materiale o spirituale, il povero non è mai mezzo ma fine. Lo testimoniano anche i due percorsi di volontariato promossi. Uno consistente in attività di tutoraggio per accompagnare giovani in «affidamento in prova», misura alternativa alla detenzione. L'altro nel coinvolgimento degli studenti dell'Istituto alberghiero «De Medici» di Ottaviano nelle attività della Caritas diocesana. «Grazie all'istituto dell'affidamento in prova» - spiega il vicedirettore della Caritas, Raffaele Cerciello - anche per promuovere la sensibilità pastorale rispetto a chi ha commesso dei reati, superando pregiudizi e offrendo loro possibilità di rieducazione. Si tratta di un tipo di impegno che viene fortemente richiesto alla Caritas e che consente di dare un piccolo contributo per arginare il fenomeno della recidività. Ogni mese sono decine le domande di persone che vorrebbero, attraverso i nostri servizi, convertire la pena in volontariato. Un impegno forte per i giovani, in un tempo che vede i giovani, protagonisti di atti di



Studenti dell'Istituto De Medici di Ottaviano, presso la mensa di San Giuseppe Vesuviano

giovani condannati. Al termine degli otto incontri, vi sarà un momento pubblico di discussione sull'utilità di quanto appreso e svolto. «Lavoriamo - aggiunge Cerciello - anche per promuovere la sensibilità pastorale rispetto a chi ha commesso dei reati, superando pregiudizi e offrendo loro possibilità di rieducazione. Si tratta di un tipo di impegno che viene fortemente richiesto alla Caritas e che consente di dare un piccolo contributo per arginare il fenomeno della recidività. Ogni mese sono decine le domande di persone che vorrebbero, attraverso i nostri servizi, convertire la pena in volontariato. Un impegno forte per i giovani, in un tempo che vede i giovani, protagonisti di atti di

violenza, quasi incapaci di incontrare l'altro senza assillarlo. Le «stese» non sono insomma l'unica risposta alle difficoltà che i giovani incontrano al Sud. Altre risposte ci sono. E danno la possibilità di incontrare l'altro, il «diverso» da me, unica possibilità per scoprire me stesso come persona. Risposte educative soprattutto. Come confermato anche dal secondo percorso, iniziato lunedì scorso. Grazie ad una convenzione tra Caritas diocesana e Istituto alberghiero «L. De Medici», giovani studenti presteranno servizio alla mensa di San Giuseppe Vesuviano. A rotazione, in un numero massimo di sei al giorno, dalle ore 9 alle ore 14, i ragazzi, per tutto il corrente anno scolastico,

coadiuveranno i volontari del centro nella preparazione dei pasti da destinare agli ospiti della mensa. «A seguito della cena di solidarietà dello scorso 30 dicembre - argomenta Cerciello - il progetto ha subito un'accelerata. Si tratta di un impegno importante, che arricchirà, in maniera graduale, i giovani studenti, allargando i loro orizzonti e offrendo possibilità concrete di incontro con l'altro. Incontro che speriamo possa avvenire in futuro anche creando possibilità di dialogo con tra studenti e giovani ospiti delle mense». Gli studenti hanno già iniziato e sono - si vede dalla foto che correda questo pezzo - felici di esserci, felici di poter essere».

Il presbitero Felice, santo perchè visse una vita in Cristo

DI GIUSEPPE TRINCHESE

L'vescovo Francesco Marino ha presieduto, lo scorso 14 gennaio, la celebrazione eucaristica per la Festa di San Felice in Pincis, santo patrono di Cimitile e di Pomigliano d'Arco, presso la chiesa parrocchiale di Cimitile, sorta proprio sopra quella che fu la tomba del presbitero «cantato» da san Paolino vescovo. Nella sua omelia, Marino ha sviscerato la Parola del giorno, quella della seconda domenica del tempo ordinario che ben si adattava, ha sottolineato, alla «nostra» vita spirituale, anche in occasione della festa di San Felice». A partire dal passo tratto dalla Lettera ai Corinzi, «che parla della santità del corpo. «Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?», scrive san Paolo. E quest'affermazione mi colpisce. Noi siamo in questa bella basilica, vicina al luogo nel quale i nostri «padri» hanno, dopo aver deposto nel riposo san Felice e gli altri martiri, fatto una cosa per esservi sepolci accanto. Perché? Perché c'era questa forte fede nella resurrezione, nella santità del corpo, chiamato alla resurrezione. Noi siamo cristiani perché sappiamo che Cristo è risorto dai morti e siamo discepoli di Gesù perché sappiamo, come ci dice san Paolo, che il nostro corpo stesso, non una parte di noi, ma ognuno di noi - corpo, anima e spirito nella sua interezza - personalmente è chiamato fin da ora alla comunione con Cristo Gesù». Una fede che era visibile dal modo di stare insieme delle prime comunità, e che portava chiunque li incontrasse a dire: «Vedete come si amano?». Seguire il Signore, diveniva motivo per vivere diversamente, in maniera pienamente umana. «È bello - ha aggiunto Marino - accogliere questo annuncio di san Paolo oggi, nella festa di San Felice» perché ci ricorda che «siamo tempio dello Spirito Santo ed apparteniamo a Dio. Siamo membra del Corpo di Cristo, formiamo con Gesù una sola realtà. Lui è l'orizzonte nel quale dobbiamo muovere le nostre considerazioni, le aspettative, le speranze, il nostro lavoro, la nostra vita nella famiglia, nella società, nelle amicizie, nel tempo libero». Dovunque noi siamo dobbiamo manifestare l'appartenere a Cristo e al suo Corpo» come ha fatto san Felice, come hanno fatto i Santi, che per l'annuncio del Vangelo e per Chiesa hanno dato la vita», hanno dato quanto avevano, hanno dato quanto erano.



San Felice in Pincis



Giovani, con san Francesco verso il #sinodo2018

Ifrati minori del Convento di San Vito di Marigliano hanno avviato un percorso di catechesi basato sulla figura di San Francesco, sui momenti fondamentali della sua crescita umana, soprattutto attraverso l'esperienza spirituale, per accompagnare i giovani del territorio verso il Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre, dedicato a «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». L'inizio del cammino si è avuto il 9 gennaio quando a presiedere la catechesi sul tema «Il Signore mi donò dei fratelli: la fraternità francescana come esempio di cammino solidale» è stato il vescovo Marino, seguito poi il 23 dal vescovo di Cerreto Sannita, Domenico Battaglia, che ha relazionato su «Il Signore dette a me frate Francesco di iniziare a fare penitenza: il giovane Francesco tra sogni e resistenze». Forte

L'esperienza del Poverello è la bussola per guidare i ragazzi nella riflessione sul loro rapporto con la fede e con la vita in un percorso in quattro tappe, ognuna delle quali avrà come relatore un vescovo campano

la partecipazione. E di questo è felice padre Giuseppe Sorrentino, il curatore dell'iniziativa, che ha risposto a qualche nostra domanda. Padre Giuseppe, dove nasce l'idea di queste catechesi? Abbiamo pensato di fare questa proposta, non solo per la nostra provincia religiosa ma anche per la diocesi di Nola e per le altre diocesi perché ci sembrava bello pensare al

Sinodo dei Giovani a partire da un giovane che, anche se ha 800 anni, resta sempre giovane. È innegabile infatti, che San Francesco continua ad affascinare tanti altri giovani. Crede che questo percorso possa avvicinare maggiormente i giovani alla fede? Queste catechesi sono uno strumento utile per i giovani, ma anche per gli adulti. La prima catechesi con il vescovo Marino, ha avuto una folta partecipazione di persone, presenti: frati, sacerdoti, adulti, giovani che si sono lasciati interrogare e provocare dall'esperienza di San Francesco, con delle risonanze utili al proprio cammino di fede. E proprio la speranza di migliorare nella vita e nella fede, che ci ha spinto ad avviare questo percorso. Cosa si sente di dire ai giovani? Di vivere la propria giovinezza coltivando

sogni e speranze ma anche con le delusioni. San Francesco è stato un giovane che non si è arreso perché fino alla fine, si è fidato di Dio. L'invito che rivolgo loro è quello di lasciarsi contagiare dalla gioia della vita di San Francesco per vivere questa età con amore e passione e con la certezza che la Chiesa pone nei giovani la speranza, poiché loro sono la speranza. Gli ultimi due incontri sono previsti per il 6 e 27 febbraio, alle 20. Interverranno, rispettivamente, il vescovo di Avellino, Arturo Aiello, che relaziona su «Signore cosa vuoi che io faccia?», l'esperienza del discernimento di Francesco dinanzi al Crocifisso di S. Damiano, e il vescovo di Benevento, Felice Accrocca, al quale è stato affidato il tema «Dammì una fede retta: Francesco risponde agli scandali della chiesa del suo tempo». (M. Cer.)

Al via il percorso di formazione per poter leggere la realtà

Il 20 gennaio il primo incontro, dedicato al paesaggio, alla sua tutela e al suo rapporto con l'ambiente e il territorio

DI ANGELICA AMBROSIO

«A marea terra mia» è stata la colonna sonora che ha accompagnato il primo incontro del percorso di formazione «Educare lo sguardo. Percorsi di lettura della realtà», promosso dall'Azione cattolica, Ufficio comunicazioni sociali, Ufficio per la pastorale sociale e dal Progetto Policoro diocesani. Nove gli incontri che, fino al mese di gennaio del 2019, formeranno le tappe di questo iter. La prima si è tenuta lo scorso 20 Gennaio presso la «Casa Clero» del seminario vescovile nolano. Si tratta di un viaggio che osserva la

realtà con gli occhi degli adulti e dei giovani che vi hanno aderito. I temi degli incontri spaziano dai beni culturali alla politica, dall'economia alla sanità ed il primo ha avuto come centro di discussione e interesse il focus: «Dall'ambiente al paesaggio». La giornata è stata suddivisa in due momenti. Il primo per la svizzerazione del tema del paesaggio con la giornalista Mariangela Parisi, responsabile dell'Ufficio comunicazioni diocesane ed esperta dell'argomento. Suggestivo l'incipit della Parisi che ha rivolto ai presenti una domanda apparentemente banale: «Che cos'è il paesaggio?». Le risposte sono state il punto di partenza per un viaggio dall'origine del nome alla differenza tra il paesaggio, l'ambiente e il territorio. Non sono mancati, poi, riferimenti normativi nazionali ed internazionali relativi alla sua tutela, puntando molta attenzione sul rapporto tra l'articolo 9 della Costituzione e quelli del Titolo V della stessa - 116 e 117 - così come

riformato nel 2001, né richiami a casi concreti di scempi - lo scalo aeroportuale di Punta Raisi a Palermo e la situazione disastrosa dei Regi Lagni nella Terra dei Fuochi - e di dissacrazione al paesaggio che come scrive Salvatore Settis, letto quella mattina, «dobbiamo saper pensare il paesaggio, e il bisogno di paesaggio come bene comune, in un senso che non sia meramente estetico bensì filosofico, storico, etico, sociale e politico». È stato evidente al termine della mattinata che l'uomo esprime la sua libertà attraverso l'arte di modificare l'ambiente» ma lo sta trasformando in un luogo inabitabile per sé, per la flora e per la fauna, come testimonia il paesaggio. Dopo la pausa pranzo - al quale ha preso parte anche il vescovo Marino, giunto per incoraggiare il cammino - è iniziato il secondo momento della giornata con la partecipazione dell'archeologa Elisa Vitale, dell'associazione Meridies. La sua carica di esperienza ha accompagnato in

un'immersione nella storia: come nell'opera di «Viandante sul mare di nebbia» di Friedrich dalla sommità della collina dove si trova il convento dei frati cappuccini, i partecipanti, muniti di binocolo, hanno potuto constatare come il paesaggio sia mutato nel tempo e come il territorio sia sempre stato abitato fin dall'età preistorica. Questo l'inizio di un cammino che si prospetta proficuo e che ha come obiettivo la seconda opzione offerta da Italo Calvino nel suo «Le città invisibili»: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà. Se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».



Il gruppo dei partecipanti

Il corteo attraverserà la città di Nola per giungere in Cattedrale invitati a portare la loro

testimonianza la giornalista Susan Dabbous e la band MigrAngels

Gli adulti e i bambini «scattano» per la Pace

Il vescovo Marino presenta così la marcia diocesana: «È importante che dai ragazzi nascano interrogativi che incalzino gli adulti. Sta a noi grandi trasformare la loro voce in impegni concreti»

DI MICHELE ROMANO

Si svolgerà nel pomeriggio a Nola la Marcia diocesana della Pace organizzata dall'Azione cattolica in collaborazione con l'Amministrazione comunale. La marcia si colloca a conclusione del mese dedicato al tema, cominciato lo scorso 1 gennaio in Cattedrale, quando, alla presenza del vescovo Francesco Marino, una rappresentanza di bambini e ragazzi dell'AcA ha acceso la lampada della pace. L'iniziativa di quest'anno, «Scatti di Pace», proposta dall'associazione nazionale, rappresenta l'occasione per guardare alla realtà che ci circonda e, in una prospettiva allargata, a quella mondiale, con l'occhio di chi si fa attento ai bisogni, soprattutto il bisogno di pace e nel contempo riesce a scorgere il bene e il bello. L'invito è quello ad assumere uno sguardo «fotografico» come suggerisce lo slogan dell'AcA di questo anno associativo, per individuare l'impegno di uomini e donne che costantemente si adoperano per la pace, raccogliere le loro azioni di gratuità, di dono spontaneo di sé, di condivisione fraterna e tensione alla carità. La sfida è quella di provare ad essere «fotografi» chiamati a mettere a fuoco tutte quelle situazioni del mondo di cui spesso ci si dimentica, come la realtà dei rifugiati e dei migranti che fuggono nella maggior parte



programma

Tra preghiera e testimonianze

Il corteo si muoverà alle 15:30 dal rione Gescal di Nola, dove ad accogliere i partecipanti e portare la sua testimonianza ci sarà la giornalista italo-siriana Susan Dabbous, che opera in zone di guerra. Quindi, passando per il centro storico della città, il corteo arriverà in Cattedrale per pregare per la Pace insieme al vescovo Francesco Marino. Ascolteranno anche una seconda testimonianza, quella dei MigrAngels, band proveniente da Treviso, segno della possibilità, attraverso il dialogo e la condivisione dei talenti, di una reale integrazione, all'insegna del rispetto delle identità e delle culture. La conclusione è prevista per le 18.

dei casi da guerre di cui nessuno si ricorda, proprio come invita a fare papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno, «Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace». Parlando di «pietre miliari per l'azione», il papa ritorna sulle quattro azioni da «combinare» per elaborare una «strategia di pace»: «Accogliere, proteggere, promuovere e integrare». All'appuntamento di questo pomeriggio si arriva preparati grazie a momenti di riflessioni che hanno accompagnato il cammino delle parrocchie attraverso il coinvolgimento non solo dei

piccoli, ma anche di giovani e adulti oltre a diversi istituti scolastici presenti nel territorio della diocesi di Nola. «È importante - ha dichiarato il vescovo Francesco Marino - che dai ragazzi nascano interrogativi che incalzino gli adulti. I piccoli, infatti, sono più sensibili alle ingiustizie del mondo e con più forza reclamano diritti e opportunità per i loro coetanei vicini e lontani afflitti da miseria e guerre. Sta a noi grandi accogliere la loro voce e trasformarla in impegni concreti a favore degli ultimi, partendo dal nostro territorio e arrivando sino agli estremi confini della Terra».

segni di pace

Lauro. Camminare con un'unica voce Il coro interparrocchiale



Nel Vallo di Lauro, sette comuni alle pendici dei monti di Lauro, le comunità parrocchiali hanno deciso di formare una sola voce, per unire così idealmente anche i rispettivi cammini pastorali e dare una testimonianza di comunione. La strada programmata passa dalla costituzione del coro interparrocchiale, diretto da Pierluigi Margherita e Potito di Lauro (Av), che da circa un anno mette assieme i membri delle corali delle parrocchie del Vallo. Il coro si esibisce in occasioni speciali, quali ad esempio le festività natalizie o le feste patronali. L'esperienza è segno concreto della volontà di camminare insieme e possibilità fattiva di crescita liturgica, senza sacrificare le identità ma anzi valorizzandole nella collaborazione e nell'incontro.

Boscoreale. A scuola di responsabilità attraverso l'arte del teatro



Il teatro come occasione di aggregazione, crescita e responsabilità. Con questi termini possiamo descrivere l'esperienza de «I Ragazzi di Boscotrate», compagnia teatrale amatoriale di Boscoreale (Na), nata l'anno scorso, che può considerarsi, ormai, una realtà consolidata nell'ambiente artistico locale. I ragazzi che la compongono vengono dalla parrocchia dell'Immacolata Concezione del parroco don Alessandro Valentino che, contento, sostiene e incoraggia il progetto, condotto dalla giovane Carmela De Rosa, presidente dell'Azione Cattolica parrocchiale. Gli incassi degli spettacoli - sempre affollati - sono devoluti alla comunità parrocchiale. La corresponsabilità, dunque, è il valore aggiunto.

Marigliano. Un segno per il quartiere, l'Ac «adotta» un'aiuola



La si potrebbe definire «chiesa in uscita». Si tratta dell'iniziativa con la quale la comunità della chiesa Sacro Cuore a Pontecora, località del comune di Marigliano (Na), ha deciso, lo scorso novembre, di adottare un'aiuola che sorge nella immediata vicinanza della struttura parrocchiale. La si chiama aiuola, ma in realtà è un vero e proprio giardino, che comprende una pista di pattinaggio e due piste di bocce. Il progetto, portato avanti dall'Azione Cattolica parrocchiale, è ancora all'inizio, ma l'intento è quello di riqualificare la piccola area e di riconoscere così uno spazio alla fruizione delle famiglie e dei bambini quale segno di speranza per tutti. L'area dovrebbe essere intitolata a Genaro Rongo, persona stimata, che tanto bene ha fatto per la parrocchia e il quartiere.

Chiesa in Campania

Aversa. La diocesi riflette sul legame tra il Vangelo e la vita



Un periodo per pensare insieme la vita, in tutte le sue dimensioni, quelle liete e quelle drammatiche, a partire dalla vita del Vangelo, che è dono di sé. Questo è il senso dell'iniziativa della Chiesa aversana intitolata «Settimana per la Vita» che si terrà dal 4 all'11 febbraio prossimi, e prevede un fitto programma, del quale segnaliamo solo alcune date. Si inizia domenica 4 con la Carovana della pace dell'Azione cattolica di mattina, e la celebrazione Eucaristica con le famiglie che sono in attesa presso la Rettoria dell'Annunziata ad Aversa alle ore 18. Martedì 6, il cardinale Tagle incontra il clero, in mattinata, e poi terrà un convegno di approfondimento aperto a tutti alle 18.30 in Cattedrale. Da segnalare poi l'incontro via web del vescovo Angelo Spinillo sulla pagina Facebook della Chiesa di Aversa sul tema «L'amore dà sempre vita» di mercoledì alle ore 21. La celebrazione eucaristica di domenica 11, XXVI giornata mondiale del malato, alle ore 18 nel Duomo di Aversa, chiuderà il percorso.

Avellino. Per accompagnare l'amore verso il «sì» definitivo



Si chiama «Compagni di viaggio» ed è il percorso formativo per animatori e coppie guida dei fidanzati che si preparano al matrimonio sacramento promosso dall'Ufficio diocesano per la Pastorale familiare. I contenuti dell'itinerario sono pensati alla luce dell'Amoris Laetitia e dei più recenti orientamenti pastorali della Chiesa italiana la quale, appunto, ha incoraggiato la presenza di coppie di laici che affianchino i presbiteri nella formazione delle persone che si avviano al matrimonio. Gli incontri previsti sono tre: si inizia dopodomani, 30 gennaio, con «La gradualità della pastorale»; poi il 6 febbraio si parlerà de «L'arte dell'accompagnamento»; e infine, il 13 febbraio, «La buona prassi per accompagnare i fidanzati». Le prime due serate saranno animate da padre Alfredo Ferretti del Centro la Famiglia di Roma, l'ultima serata invece sarà a cura di Arturo Aiello, vescovo di Avellino. Gli incontri si terranno presso il Centro di Pastorale familiare di Avellino alle ore 19.

Nocera-Sarno. La diocesi si prepara per la Visita pastorale



Un tempo speciale si prepara per la Chiesa nocerina. Lo scorso 6 gennaio, infatti, festa dell'Epifania, il vescovo Giuseppe Giudice, con una lettera alla diocesi dal titolo «Oggi devo fermarmi a casa tua», ha annunciato la Visita pastorale. L'icona biblica della Visita sarà l'incontro di Gesù con Zaccheo narrato nel vangelo di Luca al capitolo 19. Monsignor Giudice, infatti, ha spiegato nella lettera che «La Santa Visita Pastorale può essere uno dei sicomori che ci fa vedere Gesù che passa, e in Lui, ci fa passare dalla tristezza alla gioia, dall'io noi, dalla solitudine alla comunione, dal peccato alla grazia, da popolo a Chiesa del Signore e della Pasqua». La Visita inizierà in tutte le comunità il prossimo mercoledì delle ceneri, 14 febbraio, per terminare con la Pentecoste del 2020. La Chiesa nocerina, ha raccomandato il vescovo, «deve entrare in stato di Visita e di Missione per permettere al Vescovo di essere Padre, Maestro, Catecheta, Liturgo, Servo e Pastore della gioia di ogni uomo».

Cerreto Sannita. Tra le priorità la formazione sociale



Torna il Corso di «CittadinanzaAttiva» promosso dal Centro Studi sociali Bachellet della diocesi, giunto alla XIII edizione. Il progetto è patrocinato dal M.I.U.R., U.S.R. Campania Direzione Generale, dalla Provincia di Benevento, dal Dipartimento D.E.M.M. dell'Università del Sannio e dal Comune di Pietrelcina. L'iniziativa è rivolta a giovani - dai 16 anni in su - e adulti che desiderano formarsi alla corresponsabilità comunitaria e all'impegno sociale. La proiezione al corso, dal titolo «La persona e le sue relazioni. Amore, affettività, emozioni», si è tenuta il 20 gennaio presso il Centro Pastorale Emmaus. Il 3 febbraio prossimo, invece, la prima lezione su «L'amore: sentimento e/o emozione?» di Domenico Bellantoni, psicologo-psicoterapeuta e docente UPS Roma. Gli incontri si tengono presso l'Auditorium dell'Istituto superiore «Carafa-Giustinianni», a Cerreto Sannita. A conclusione del percorso, il 28 marzo è previsto un trekking culturale.

I giovani e le grandi domande del pensiero

DI LUISA IACCARINO

La comunità di San Francesco di Paola di Scafati, in vista del prossimo sinodo, propone ai giovani della città un percorso in quattro tappe, ciascuna dedicata ad un «verbo» che sostiene l'uomo nella sua vita e nelle sue scelte: desiderare, riconoscere, interpretare e decidere quelli scelti. Ad ogni incontro è associata una tra le figure importanti nella storia del pensiero: Agostino d'Ippona, Blaise Pascal, Dietrich Bonhoeffer ed Etty Hillesum accompagneranno i partecipanti in un viaggio - che precede ancora le tappe del 29 febbraio e del 26 marzo, alle 20.30 - , testimoniando il coraggio di lasciarsi interrogare dalla realtà ed andare oltre la superficie delle cose. Si tratta di un'opportunità per creare uno spazio di incontro e di dialogo con gli altri, dove insieme

si può dare voce alle domande fondamentali che ognuno di noi si porta dentro. Domande che ci dicono qualcosa sul nostro modo di essere uomini e donne, che fanno emergere chi realmente siamo e ci dicono qualcosa su chi vogliamo essere. Prendersi del tempo, avere del tempo per noi stessi, tra la marea di impegni quotidiani, e fermarsi a pensare, si presenta come l'occasione per rimettersi in moto, senza dare le cose per scontate, senza dare per scontata la nostra persona, accostandoci dei luoghi comuni per orientare il nostro cammino. Continuamente la vita ci mette di fronte a delle situazioni di scelta - scolastiche, lavorative, sentimentali, di fede - rispetto alle quali bisogna prendere posizione: ed in questi casi che - bisogna ammettere - le scelte fatte «di pancia» non conducono da nessuna parte. Questo percorso è un

invito a scavare nel profondo e cominciare a riflettere su noi stessi e sulla nostra storia personale. È un primo passo per imparare a riconoscere il desiderio che ci muove, a comprendere in che modo viviamo il tempo a nostra disposizione e la relazione con gli altri, quegli «altri» e anche quell'«Altro» che pure sono fondamentali per la nostra crescita, per la nostra maturazione per il nostro imparare a conoscerci. Avere questa consapevolezza è importante per realizzare la nostra vita e costruire delle scelte che ci conducano lì dove possiamo amare di più. Ad accompagnare i giovani partecipanti alle quattro tappe di questo percorso è Alfonso Lanzieri, docente di Filosofia alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Arcidiocesi Meridionale e membro dell'ufficio comunicazioni della diocesi.



Chiesa di San Raffaele

Fda poco iniziato il percorso di confronto con il libro del Quoeliet promosso dall'Arciconfraternita di San Raffaele arcangelo di Nola, che anche in quest'anno offre un cammino di organica riflessione con un testo della Bibbia. Dopo i primi incontri di introduzione al testo, si continuerà con un

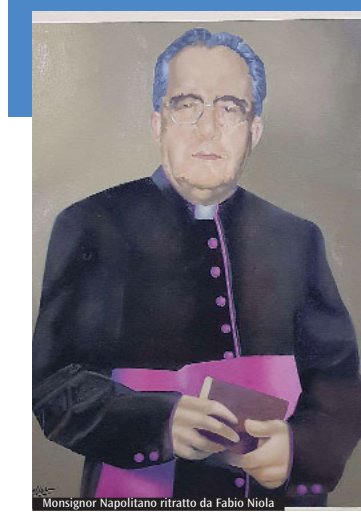
Un percorso sui passi del Quoeliet

approfondimento della tematica centrale, il senso della vita per l'uomo contemporaneo, per poi proseguire ponendo attenzione all'incipit - «Tutto è vanità» e alla conclusione - «Niente di nuovo sotto il sole» - del libro, al tema del piacere e dell'agire, a quello del mistero del tempo, della vita sociale e delle sue ingiustizie, alla critica della sapienza tradizionale e alle considerazioni sulla vita personale. Gli incontri - che si terranno ogni giovedì nella sala conferenze a fianco dell'arciconfraternita,

invia Merliani, alle 18.30 - si concluderanno il 22 febbraio mettendo a tema il messaggio teologico ed esistenziale del Quoeliet. Il percorso è solo una delle tante attività che l'associazione di diritto ecclesiale - la cui nascita risale al 1801 - conduce sul territorio nolanese durante l'intero periodo dell'anno come è possibile verificare dal sito, sempre aggiornato, confraffaele.altervista.org; dal corso di informatica di base a quello del gioco degli scacchi all'assistenza infermieristica a demofilia, al

cinforum, all'emergenza inverno senza dimenticare la cura della vita spirituale dei confratelli e delle consorelle e del culto di San Raffaele, di Gesù Bambino - una statua otocentesca è custodita a turno dai maestri della confraternita ed esposta in chiesa durante il periodo natalizio - e alla Madonna di Fatima, una cui statua, dal 1932, è presente nell'edificio di culto e portata in processione ogni 13 maggio, anniversario dell'assunzione, dopo un triduo solenne di preghiera.

A dieci anni dalla scomparsa, la comunità parrocchiale di Lauro ha fatto memoria di monsignor Rocco Napolitano con un convegno e una celebrazione eucaristica



Monsignor Napolitano ritratto da Fabio Nola

In ricordo di un «padre»

DI LUIGI VITALE

«**M**i prese la mano della Chiesa, attraverso la bontà di un ministro e tacca tra sportato nelle divine altezze; la Chiesa ha fatto anche di me, misero, un suo sacerdote: non me ripetere». Essa mi ha dato la vita e io le renderò l'amore». Citando L. Veuillot, così si accorse che la sua personale meditazione monsignor Rocco Napolitano, parroco della comunità dei Santi Margherita e Potito in Lauro dal 1955 al 2005. Mariglianese di nascita, salesiano di formazione, sacerdote dal 1946, docente di lettere classiche presso l'Istituto Vescovile di Nola, don Rocco ha lasciato nel cuore di coloro che, a vario titolo, lo hanno conosciuto una profonda e indelebile traccia.

A dieci anni dalla sua scomparsa, avvenuta il 12 gennaio 2008, la comunità cristiana di Lauro, su proposta di un gruppo di suoi ex-allievi, ha voluto ricordarlo con un convegno che ha avuto luogo nei giorni 11 e 12 gennaio nella chiesa parrocchiale di Lauro, quella stessa chiesa per la quale don Rocco si è batuito «come un leone» perché fosse ricostruita e riacquisita. Il convegno, con la presenza di un pastore d'anime, ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale di Lauro, quella stessa chiesa per la quale don Rocco si è batuito «come un leone» perché fosse ricostruita e riacquisita. Il convegno, con la presenza di un pastore d'anime, ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale di Lauro, quella stessa chiesa per la quale don Rocco si è batuito «come un leone» perché fosse ricostruita e riacquisita.

Il convegno, con la presenza di un pastore d'anime, ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale di Lauro, quella stessa chiesa per la quale don Rocco si è batuito «come un leone» perché fosse ricostruita e riacquisita. Il convegno, con la presenza di un pastore d'anime, ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale di Lauro, quella stessa chiesa per la quale don Rocco si è batuito «come un leone» perché fosse ricostruita e riacquisita.

Il convegno, con la presenza di un pastore d'anime, ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale di Lauro, quella stessa chiesa per la quale don Rocco si è batuito «come un leone» perché fosse ricostruita e riacquisita. Il convegno, con la presenza di un pastore d'anime, ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale di Lauro, quella stessa chiesa per la quale don Rocco si è batuito «come un leone» perché fosse ricostruita e riacquisita.

Abramo, Mosè, Davide, Paolo e gli altri apostoli sono «indicatori» di come deve essere proclamato l'annuncio della salvezza fino ai ultimi confini della Terra: da inebriati e rapiti dallo Spirito. Una grande novità si va facendo strada nella nuova metodologia missionaria. Fino a qualche anno fa tutto era prefissato: il cammino formativo, gli studi di inculturazione e gli approcci alle nuove scienze venivano insegnati negli atenei e nelle case di formazione. Il missionario veniva «formato» di tutto quello che si pensava utile e poi mandato con un opuscolo di istruzioni nei punti più diversi della Terra. Sembrava che la Missione avesse trovato un metodo di evangelizzazione definitivo, completo. Il Concilio Vati-

Il dono della missione

Giro Biondi

cano II e i documenti che derivarono dal decreto «Ad Gentes», «Evangelii Nuntiandi» e «Redemptoris Missio», sembravano aver detto tutto, che non c'era più nulla da aggiungere. Poi venne Francesco, il Papa argentino, con un'esperienza di evangelizzazione appresa a contatto col dolore e la morte del suo popolo, dove la fede era stata forgiata al fuoco della passione per l'umanità. Venne un uomo dalla fine del mondo e tutto ciò che era sembrato irremovibile cominciò a fare passi nuovi, a prendere una direzione imprevista: spogliandosi del prefissato cominciò a

rivestirsi di novità, il compito fu esplorato più puntualmente e ci si accorse che era l'incompletezza che apriva il futuro, che offriva a Dio e all'uomo di fare storia, di disegnare progetti di pace e di giustizia. Il Papa dell'«Evangelii Gaudium» non ha dettato un disegno organico alternativo, ha piuttosto rimesso in moto, fatto uscire dalla rimessa la lussuosa e complessa macchina ecclesiastica e l'ha messa su strade dissestate e campi minati perché raggiungesse i feriti del mondo. Ha chiesto una Chiesa in cammino che non imponesse la sua visione e il suo modo di agire, ma che

Dall'incompletezza dello spirito aperto

COMMENTI
& IDEE

chiedesse e ascoltasse facendo tesoro dell'esperienza del dolore. Un Chiesa - popolo che non sa dove andrà ma si affida al soffio dello Spirito. Una Chiesa simile al popolo di Abramo, chiamato e messo in marcia senza un punto predefinito, solo una promessa che si fa novità ad ogni nuovo incontro, ad ogni frontiera raggiunta e attraversata, lasciando cadere gli eventi degli uomini. Si va disegnando un nuovo missionario, una persona dal pensiero «incomplete», dallo spirito aperto. Ci sono stati tempi in cui si è vissuta una missione chiusa, rigida, istruttiva e im-

positiva. Oggi la missione chiede persone in continua apertura, che guardano le frontiere con lo sguardo e il cuore di Cristo, con il pensiero aperto all'infinito. Si capisce che la vera forza della missione deve essere un drappello di uomini dal pensiero «incomplete», aperto, flessibile, in ricerca, creativo e generoso. Uomini e donne come Charles de Foucauld, Paolo Manna, Teresa di Calcutta, Arturo Paoli, Anna-Lena Tonelli-discipoli-missionari con lo spirito aperto e in ginocchio di tanti «di più» di Dio e della Verità sempre in evoluzione.

Un anno per pensare, sognare e annotare

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

Inizia un nuovo anno, inizia un nuovo scorrere dei giorni, scanditi dalle nostre attività, dal nostro riposo, dall'alternanza tra gioia e «mai una gioia». Nei nostri discorsi soliti siamo speranzosi di poter trascorrere questo nuovo tempo, sperando che esso sia migliore di quello passato, ricco di successo personale e di salute in più, pieno di nuove relazioni amicali da scoprire e da custodire. Il nuovo anno è anche tempo di progetti, di obiettivi da fissarsi perché possa farcela, ma è una persona capace di cambiare la propria condizione, sognando un progetto diverso per sé e per il suo ambiente; senza il sogno siamo già mummie imbalsamate che percorrono la vita con gli occhi rivolti ai propri piedi, schiacciati dal peso dell'oggi. Sognando, il presente diventa tempo favorevole e il futuro un campo sterminato di semina per la mia vita. Annotare: all'inizio di questo nuovo anno potremmo avere un'importante annotare su un taccuino, sul diario personale o su un semplice foglio una regola di vita. Come voglio vivere i miei giorni? Che senso voglio dare loro? Che direzione far prendere loro? Tutto ciò non per rientrare in un recinto serrato di norme quotidiane, ma per gustare meglio i giorni, acquisendo uno stile regolato, sobrio, autentico, con uno sguardo di fede che sappia scrivere con il richiamo della vita la propria storia di salvezza unita al Signore. Buon cammino!

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

Al'inizio del secolo scorso, in un giorno anonimo, un giovane di nome Vincenzo è ammesso al noviziato dei Frati Minori nel convento di San Giovanni in Palco in Taurano, nella diocesi di Avella. Il giovane era destinato a grandi cose. Devoto alla «Madonna della Purità» fino alla morte, nella casa di noviziato Padre Sossio continua gli studi della musica già intrapresi precedentemente in famiglia. Termina poi gli studi nel convento di San Vito in Marigliano, completando la solida formazione teologica e spirituale che lo sorreggerà per tutta la vita, grazie a grandi maestri di fede e dottrina. Si specializza inoltre al Conservatorio di Napoli, dove si distingue sempre per le composizioni musicali apprezzatissime nel mondo accademico. Direttore d'orchestra, eseguirà in seguito concerti e messe in diverse circostanze religiose e non. Tante testimonianze dicono di lunghe notti trascorse presso l'altare di Dio, nella solitudine contemplativa. Coltivò nel cuore la stessa gioia di San Francesco per «Madonna Povera», «vivendo un amore concreto verso i poveri, per aiutare i quali non lesinava sforzi, rischiando di proprio nella salute, già alquanto malferma. Volendo

Vivere con gli ultimi come san Francesco

emulare San Francesco d'Assisi, con il consenso dei superiori, soggiornò al Monte della Verna, dedicandosi ad una vita di forte penitenza e preghiera. Tornato in Campania, ad Afragola, incontrò Antonietta Giugliano, giovane desiderosa di consacrarsi a Dio; la Congregazione delle Piccole Ancelle di Cristo Re ha in questo episodio la sua origine. Suor Antonietta, la sorella di Padre Sossio, accettò di farsi carico coraggiosamente dell'invito di padre Sossio e divenne il primo seme di una grande foresta. Insieme ad un piccolo stuolo di giovanette iniziò l'eccezionale avventura di fede e di carità verso gli «abbandonati» del luogo. Come tutti i progetti di Dio, la loro storia subì il battesimo del fuoco con l'incomprensione, la sofferenza e il sacrificio ma attraverso peripezie varie il cammino arrivò dove voleva Dio. Progressivamente furono ottenute tutte le approvazioni ecclesiali fino al Decreto pontificio nel 1972. Nuove Case religiose sorsero lungo il percorso storico dell'Istituto, quali luoghi di accoglienza, conforto e speranza per anziani bisognosi e ammalati. Il 27 gennaio 1952, all'età di 67 anni, si compiva l'esistenza terrena di padre Sossio del Prete, tra il dolore e lo sconforto delle sue figlie spirituali e il rimpianto dei suoi assistiti di cui era il tenero protettore. Papa Francesco l'ha dichiarato Venerabile il 26 aprile 2016.



Padre Sossio Del Prete

Un aspetto fondamentale della comunicazione è sicuramente ricoperto dall'ascolto. Ma l'esperienza condivisa ci parla anche di un fallimento comunicativo e il conflitto che nella maggioranza dei casi è riconducibile ad un problema di ascolto. Esiste però una tecnica particolare di ascolto, un modo nuovo di accogliere la prospettiva di chi entra in comunicazione con noi. Non si tratta semplicemente di ascoltare, ma di ascoltare con l'argomento di un interlocutore, e neppure di un esercizio di empatia che faciliti l'accoglienza di una posizione diversa dalla nostra. Si tratta piuttosto di operare uno spostamento di prospettiva

Testimoni per la rete

Domenico Iovino

rispetto alle personali convinzioni, senza doverle per questo negare, per gestire in maniera creativa i conflitti. La dott.ssa Mariella Scavi, docente di Etnografia Urbana e Antropologia Culturale alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, ha condotto per tutta la sua vita uno studio inedito sull'arte di ascoltare e sulla gestione creativa dei conflitti. Nel suo libro «Arte di ascoltare e mondi possibili», edito da Bruno Mondadori, scrive che le intuizioni dai cui prendono le mosse i

Se bene si ascolta, bene si comunica

suo studi sono due, la prima più chiara e una seconda più implicita: l'intelligenza e la capacità di osservare fenomeni complessi hanno a che fare con le dinamiche dell'umorismo; 2. tali dinamiche e l'input cognitivo delle emozioni sono collegati tra loro. La dott.ssa arriva a postulare una circolarità, tra quello che lei definisce «ascolto attivo», «gestione creativa dei conflitti» e «autoconsapevolezza emozionale». In altre parole un buon ascoltatore deve sempre congiuntamente rapportarsi a ciò che a

scolta e a sé stesso senza prescindere dalla cornice culturale in cui avviene la comunicazione. Mi sembra particolarmente interessante trasferire questo concetto alle complesse dinamiche della comunicazione mediale che molto spesso pecca in uno di questi aspetti. Pensiamo a quando la comunicazione è totalmente spostata sul destinatario nel tentativo di suscitare consensi, o quando è tutta schiacciata sul mittente che attraverso la seduzione impone modelli, o ancora quando massifi-

ca e uniforme senza considerare i contesti culturali. Non è raro che questo tipo di comunicazione crei fratture insanabili o conflitti. Il metodo proposto dalla dott.ssa Scavi è stato elaborato e sintetizzato in sette regole che hanno come spina dorsale quella circolarità virtuosa a cui si fa riferimento poc'anzi. Tratteremo delle sette regole nel prossimo numero tentando di trasportare alla comunicazione mediaticamente e socialmente e più vicina alla comunicazione di carattere personale, perché queste possano essere sistematicamente e volontariamente messe in atto ogniquale volta lo si ritiene necessario.



Il viaggio al centro del primo disco dei Godo': «Per essere portavoce dell'andare della vita»

È raro trovare nel panorama italiano un'idea originale, una filosofia, una metrica accattivante. Un modo di vivere trasformato in parole e suoni. Un bagliore di luce sembra lampeggiare negli occhi di Donato Barbato, frontman dei Godo', dove le parole vengono ripetute con delicata ostinazione in un loop infinito, producendo un'inchiostro sonoro. L'F che sancisce il loro esordio discografico vede la luce il 19 gennaio, e si chiama «A/R - Canzoni da viaggio». Perciò è quasi naturale che tra i cinque brani che compongono questo esordio dei Godo' ce ne sia uno dedicato al viaggio: disperato che compiono i migranti, che dall'Africa e dal Medio Oriente tentano di attraversare il mare per

approdare sull'altra sponda, quella della speranza. Di questo racconta «Mare nostro», lanciata da un videoclip pubblicato qualche settimana fa dalla band napoletana. Nel brano, dove la forma canzone ha mille sfumature come i colori del mare appunto, è condensata tutta l'esperienza forense di Barbato, concretamente impegnato sul fronte migranti. Tra le attività che svolge sul campo, oltre che sul palco con i Godo', anche la sua partecipazione alle campagne napoletane del collettivo Ex-Oppg «Je so' pazzo», e lui stesso precisa: «Sono da sempre convinto che proprio il giurista non possa prescindere dal considerare l'agire sociale quale principale punto di riferimento per il proprio impegno quotidiano. «Mare nostro» è una canzone che nasce dall'esigenza di raccontare una storia come molte, di donne e di uomini prima che di migranti - continua -. È stata scritta nel febbraio 2015 in seguito alla morte di 300 persone nel canale di Sicilia. Sicuramente la mia

esperienza personale ha influito nel suo concepimento. Quando si crea una canzone, si prova a condividere ciò che si vive nel quotidiano, riportandolo nella scrittura e nella musica, e viceversa. Orientare le proprie scelte in base ai propri valori credo sia una naturale conseguenza. Diciamo che il prodotto che ne viene fuori è una commistione arricchita di esperienze». Una canzone per il cuore malato e per i colori del mare, in attesa di un nuovo inizio. Essere portavoce dell'andare di esperienze in esperienza, consumando così pezzi di vita, quasi a credere che ciascuna tappa sarà abbastanza per svolgere, ma senza vedere che è invece solo un'onda tra le altre onde del mare. È una canzone che sa di coerenza, rassegnazione di fronte a qualcosa di inesorabile. La consapevolezza di questa reclusione che ci vede inermi, di fronte alla quale possiamo solo limitarci a osservarne alcune superficiali sfumature che a tratti, forse, la rendono più bella. (A.F.)

Nella cattedrale di Benevento, fortemente danneggiata dai bombardamenti del 1943,

è stato allestito un accurato percorso di visita, che conduce fino alle soglie della preistoria

Attraversare la storia con il Museo diocesano

DI LUISA PANAGROSSO

La Cattedrale di Benevento è dedicata Santa Maria de' Episcopo e la sua fondazione va collocata tra i secoli VII e VIII. Senza dubbio, tra gli eventi che hanno cambiato il suo aspetto vanno annoverati i bombardamenti alleati del 1943: un avvenimento funesto che ha distrutto alcune testimonianze importanti di arte, ne ha danneggiate profondamente tante altre, ma non ha cancellato la memoria di esse. Tra quelle danneggiate, ma miracolosamente recuperate, ci sono le formelle bronzee della «Janua Major», la porta che un tempo chiudeva il portale d'ingresso, decorato con eleganti elementi scultorei medievali. Nell'ampia navata centrale, a destra dell'altare maggiore, si apre un percorso ipogeo che è una vera e propria macchina del tempo, nonché la prima sezione del Museo diocesano di Benevento. Per agevolare il visitatore, la Fondazione Benedetto Bonazzi, che ha in carico la gestione del museo, propone un tour guidato e accompagnato o guidato così da consentire una fruizione consona degli spazi, senza perdere neanche un passaggio della ricca stratificazione che caratterizza questo luogo. Quattro sono, infatti, le principali fasi individuate ad oggi durante gli scavi condotti dal 2005 e inaugurati nel 2012: preistorica, sannitica, romana e paleocristiana. Le indagini archeologiche hanno restituito anche numerosi reperti ceramici, alcuni dei quali esposti nelle vetrine dislocate lungo il percorso. A seguire, si accede alla cosiddetta pseudocripta. Anche questa sezione è caratterizzata da un dialogo serrato tra archeologia e allestimento museale. Così accade per le testimonianze legate alla figura di san Barbato, vescovo vissuto nel secolo VII e ricordato per la sua opera di conversione dei longobardi. In particolare viene riconosciuto al santo il merito di aver estrappo gli ultimi residui di ritualità pagana, su tutti le celebrazioni intorno all'albero di noce, considerato sacro. È proprio san Barbato che ordina l'abbattimento del noce, stradicando



Un tratto del percorso del Museo diocesano di Benevento

materialmente e simbolicamente il paganesimo, è al centro dell'affresco, databile all'inizio del sec X, che si conserva all'ingresso della pseudocripta. Subito vicino si trovano la cattedra di san Barbato, opera in

ferro finemente decorata con pavoni affrontati, e la «fenestella confessionis» del santo. Poco più avanti tra diversi lacerti di affreschi emerge una raffinatissima «Mater Misericordiae», con l'accogliente abbraccio della

Vergine (sec. XIV). Sono inoltre esposti i carmi sepolti nei principi longobardi, tra questi ricordiamo quello di Sicone, il principe che nell'831 portò a Benevento le reliquie di san Gennaro. È proprio il santo vescovo che rappresenta un tassello imprescindibile del percorso cronologico proposto al visitatore: dalla cristianizzazione alla nascita e allo sviluppo della diocesi. Dipinti, preziosi documenti, calici sono nella sala dedicata ai vescovi. Infine si

C'è Picasso in mostra nella chiesa Santi Apostoli di Nola



«Pablo Picasso e le sue muse». Questo il titolo della mostra che aprirà il prossimo 2 marzo, presso la chiesa dei Santi Apostoli, promossa dall'Amministrazione comunale di Nola. Un'occasione che permetterà di ammirare sessantadue opere dell'artista spagnolo presentato, grazie all'apporto storico-critico di Marco Alfano, nel suo rapporto - controverso e allo stesso tempo centrale per la sua poetica - con alcune figure femminili attratte dall'aspetto carismatico dell'artista. Tra queste, due gli furono vicine in anni fondamentali della sua vita, anch'esse artiste a pieno titolo: Dora

Maar (1907-1997) e Françoise Gilot (1921). La mostra affianca alle opere grafiche di Picasso i lavori di queste due donne, rilevando somiglianze e differenze nella loro poetica. La mostra ospita infine una documentazione fotografica di rilievo posta a corredo del tracciato espositivo: si tratta di alcuni celebri scatti della vita quotidiana di Picasso eseguiti dal grande fotografo Robert Capa e qui presenti in una rara stampa coeva eseguita dalla Magnum.

Santa Sofia

La chiesa del principe Arechi

L'121 dicembre del 2017 è stata inaugurata a Napoli, presso il Museo archeologico nazionale, una mostra dal titolo «Longobardi. Il popolo che cambia la storia». Il popolo che nel 568 conquistò buona parte della nostra penisola, a partire da Pavia fino alla Campania, con l'istituzione del Ducato di Benevento. La riduzione delle «genti dalle lunghe barbe» a barbari venuti dal nord Europa è un pregiudizio che questa mostra riesce a sfatare, come pure la convinzione che non abbiano influenzato l'arte e la cultura del sud Italia. Già in questo senso si era mossa l'Unesco nel 2011 quando aveva inserito nella lista del Patrimonio dell'Umanità sette siti italiani la cui storia è stata profondamente segnata dai longobardi, attraverso il percorso «Longobardi in Italia: i luoghi del potere (568-774)». Tra i luoghi del sud Italia, oltre al Santuario di San Michele Arcangelo in provincia di Foggia, c'è il complesso monumentale di Santa Sofia a Benevento, la città più importante della Longobardia Minore. Nella piazza antistante alla chiesa di Santa Sofia, oltre alle forme sinuose della facciata, ai campanili e alla fontana posta al centro, si nota un pannello che riporta una citazione interessante per risalire all'origine di questo luogo: «In Arechi, eccelsi principe, (...) consecrai un tempio al nome della tua santa Sofia, a ché sei la vera sapienza di Dio, Cristo...».



Un affresco di Santa Sofia

È Arechi II, prima duca e poi principe longobardo di Benevento, promotore di tante fondazioni religiose e civili tra cui Santa Sofia. Ispirandosi all'omonima chiesa di Costantinopoli, egli fece erigere la chiesa nel 774 e fin da subito ne fece un luogo di culto di riferimento per la gens longobarda. Oltrepassata la facciata barocca, si entra in un edificio che, nonostante le trasformazioni subite, ha conservato intatto il fascino derivante dalla pianta centrale e dall'armonico alternarsi di volumi del disambulatorio. A ciò si aggiungono le preziose testimonianze degli affreschi delle absidi, tra cui, nella sinistra, due episodi frammentari con Storia del Battista, Annuncio a Zaccaria e Silenzio di Zaccaria. A destra della chiesa vi è l'accesso al Museo del Sannio e al Chiostro di Santa Sofia, due tappe imperdibili per ripercorrere la storia di Benevento e memoria del monastero che un tempo era annesso alla chiesa. Entrati nel chiostro, avvolti da un irreale silenzio, lo sguardo viene rapito dalle quarantasette colonne e dai vivaci capitelli figurati. Motivi cristiani, omogenei, si alternano a scene legate al ciclo dei mesi: non si può fare a meno di soffermarsi su ognuno di essi cercando di leggerne i significati simbolici. Poco distante da questa piazza si incontrano altri tasselli della storia della città: Arco di Traiano, il teatro romano, i reperti legati al tempio di Iside fatto erigere da Domiziano, la Rocca dei Rettori, il Museo Arcos, l'Hortus Conclusus di Mimmo Paladino. Basta una passeggiata nel centro storico di Benevento per rimanerne stregati. (L.Pan.)

Premio Toniolo. Prende il via la prima edizione del concorso

Il Premio Giuseppe Toniolo promosso dalla Fondazione di Studi Tonioliani della Campania è riservato, per l'anno scolastico 2017/18, agli studenti dell'ultimo triennio degli istituti scolastici di secondo grado della città metropolitana di Napoli, ha preso il via. La finalità è quella di stimolare, soprattutto nei giovani, l'approfondimento del pensiero sociale cattolico e del magistero pontificio e, in particolare, la promozione del pensiero di Giuseppe Toniolo, sposo e padre, nonché professore universitario di economia che offre l'esempio di come un cristiano è chiama-

to a vivere la propria fede in famiglia, nella professione, nella società civile e a servire l'annuncio del Vangelo nella Chiesa e nel mondo attraverso lo studio e l'applicazione della dottrina della Chiesa nella dimensione sociale, economica e politica». La partecipazione al concorso è a titolo gratuito. Le richieste di partecipazione dovranno essere consegnate a mano, o inviate al presidente della commissione esaminatrice, Pino Imperatore, presso la segreteria del liceo artistico «Giorgio de Chirico», con sede in via Vittorio Veneto di Torre Annunziata. (A.Fio.)

Il canto degli Epo è per quanti vivono in silenzio

DI ANDREA FIORENTINO

La loro storia sembra un romanzo, anche molto ben scritto. Dal 2000, l'anno di formazione, ad oggi, la band dell'hinterland partenopeo ne ha passate di tutti i colori. Cambi su cambi di line-up, cambi di direzione musicale, musicisti che vanno e che vengono. Una band che certamente si merita molto di più di quanto ha ottenuto finora. Un lavoro di ottima fattura: splendida la qualità di registrazione, di alto livello la tecnica della band. Metrica rock e attitudine folk: così gli Epo si ripropongono al pubblico. Rispetto al passato ci sono alcuni cambiamenti strutturali, ma andiamo per ordine: dall'incontro tra la sensibilità artistica del leader Gira Tuzzi e le idee del produttore Mario

Conte, l'intenzione è quella di fornire una chiave di lettura nuova e attuale a canzoni ispirate sulla scia della tradizione del miglior song writing italiano, e non solo. Nell'inverno del 2002 registrarono e danno alle stampe il loro disco d'esordio, «Il mattino ha l'oro in bocca», calcino il palco del Premio Ciampi, ottenendo il terzo posto al premio «Fuori dal Muretto» per la migliore opera prima. Nel 2006 esce «Silenzio Assenso», seconda fatica degli Epo: le reazioni di stampa, addetti ai lavori e pubblico sono ancora una volta più che

positive. Dopo un silenzio di quasi un decennio, nelle ultime battute del 2015 gli Epo sono protagonisti di una trionfale campagna crowdfunding per la realizzazione di due lavori completamente indipendenti: un EP - «Serpenti» - licenziato nel 2016, e un disco tutto in lingua napoletana, attualmente in lavorazione tra Napoli, Roma e i Posada Negro studios di Lecce. «Appresso e stelle» è l'outtake che anticipa il sound del nuovo lavoro. Un

progetto che annovera tra le sue fila Roy Paci e Daniele Tortora in qualità di produttori artistici e Rodrigo D'Erasmo (Afterhours) agli archi: «Melodie ispirate al primo Pino Daniele tagliato sul downbeat di Kendrick Lamar» andranno a comporre dunque il nuovo sound della band, di cui «Appresso e stelle» fa da compiuto sintesi. Intima e pulsante «Il brano racconta della battaglia che, quotidianamente, combattiamo contro il silenzio - spiega il frontman Tuzzi -. Un artista che non viene degnato di una risposta, un disoccupato che deve aspettare mesi per ricevere il sussidio, un operaio che trova i cancelli della fabbrica chiusi senza preavviso o spiegazione. Insomma, è una dedica a tutte quelle persone che, come noi, non accettano di abbassare la testa».



Due campani ai mondiali di calcio per amputati

DI VINCENAPPO

Il 2018 appena iniziato sarà ricordato come l'anno più duro degli ultimi sessant'anni per il calcio italiano, rimasto fuori dai Mondiali del prossimo giugno in Russia. Così negli ultimi mesi l'attenzione dei media si è spostata sull'unica formazione azzurra che quest'anno prenderà parte ad un torneo calcistico iridato. Stiamo parlando della Nazionale amputati. L'appuntamento è dal 24 ottobre al 10 novembre in Messico, stessa sede in cui i ragazzi allenati dai tecnici Renzo Vergnani e Paolo Zatzana hanno raggiunto un buon posto nel 2014.

Si è trattato del debutto assoluto in un Campionato del Mondo di categoria, cui ha fatto seguito quello dello scorso ottobre agli Europei di Istanbul, in Turchia. Gli azzurri hanno chiuso la rassegna continentale da quinti in classifica, grazie alla vittoria per 2-0 contro l'Irlanda nella finale per il quinto posto. Un ottimo risultato che ha permesso all'Italia di staccare il biglietto per la seconda avventura messicana nel giro di quattro anni. Nella rosa delle stampe azzurre sono presenti due giocatori campani, Giovanni Sasso da Ischia e Paolo Capasso, napoletano di Frattamaggiore. Il primo è

Giovanni Sasso, ischitano, e Paolo Capasso, napoletano di Frattamaggiore, faranno parte della rosa che giocherà in Messico il prossimo autunno

una delle chiocce del gruppo, attaccante d'esperienza e sportivo a tutto tondo, che non a caso ricopre anche il ruolo di preparatore atletico. Proprio lui sta guidando un primo nucleo di ragazzi nella fase iniziale della preparazione in vista dei

Mondiali, coadiuvato dall'Accademia di calcio IVS1 di Maurizio Silvestri: «La nostra preparazione ai Mondiali prevede una serie di tappe: adesso stiamo affrontando la prima parte tra Roma e Reggio Emilia, che ci porterà a disputare il triangolare di Fano dall'uno al tre febbraio. Ci confronteremo con Nazionali molto forti come i Campioni d'Europa in carica della Turchia e la Francia. Poi durante tutto l'anno saremo impegnati in una serie di stage a cadenza mensile. Infine, prima di partire alla volta del Messico, è previsto un ritiro finale di 30 giorni in altura, a Livigno». La Nazionale Italiana calcio

amputati nasce nel 2012 sotto le insegne del Centro Sportivo Italiano, grazie al sogno del fondatore e attuale capitano Francesco Messeri, che a soli 14 anni è riuscito a reclutare su Facebook una squadra di ragazzi come lui, senza una gamba ma con grande passione per il calcio. Oggi l'Italia è parte integrante della Waff (World Amputee Football Federation), ma Sasso annuncia un altro traguardo molto importante: «Da quest'anno entriamo a far parte del Comitato Italiano Paralimpico guidato dal presidente Luca Pancalli». E non è l'ultimo di traguardi: «Nel tre amputati esiste daiiali agli Europei - aggiunge Capasso - è cambiata senza



La Nazionale italiana calcio amputati

dubbio la mentalità e il modo di allenarsi di questo gruppo, abbiamo imparato ad essere una squadra. La strada è ancora lunga se pensiamo che all'estero il calcio amputati esiste da molto più tempo. Il sogno - racconta il giovane

attaccante partenopeo - è di avere un nostro campionato con squadre di club, che ci permetterebbe di giocare tutte le settimane con continuità. In Turchia, ad esempio, hanno un regolare campionato di Serie A e Serie B».



Oggi, alla soglia dei 29 anni, è beniamino della tifoseria rossoblu della Casertana, dove è giunto dopo un'ottima stagione con la Juve Stabia di Castellammare

Marotta gioca e vince sognando il Napoli

Un infortunio ha fermato la corsa dell'attaccante verso il 10 azzurro

Un sinistro che incanta e un tatuaggio col quale ha fissato sul braccio l'autografo di Diego Armando Maradona: i suoi due caratteristici segni distintivi

DI ANDREA FIORENTINO

L'amore tende verso l'alto come le fiamme del fuoco. Mario, anzi, Mingherlino, non gracile, ma certo bassino per la sua età. Dal basso dei suoi centosessantacinque centimetri, però, Mario in campo ha sempre guardato tutti dall'alto. Merito di due piedi - in particolare quello sinistro - che gli consentono di fare con il pallone praticamente tutto. Grazie anche ad una fiducia in se stesso senza pari. La sua è una delle tante storie di provincia, ragazzo originario del Rione Traiano tecnicamente sopra la media che fa il fenomeno tra squadre dilettanti e i tornei amatoriali: Fino al giorno - «il giorno», precisa Mario, con un pizzico d'emozione - in cui arriva la chiamata che non t'aspetti, quella che ha sempre sognato: alla porta della scuola calcio Posillipo bussa il Napoli. Mirabilis. Mario da poco compiuto diciassette anni e per la maglia azzurro Napoli ha molto più di una semplice affezione. È la squadra del cuore. Nello stesso anno lo vorrebbero anche Empoli e Lazio ma Mario non le vuole neanche sentire quelle voci che vengono «da lontano»: per lui esiste solo la maglia che fu di Maradona, l'Idolo di sempre. Nel settore giovanile azzurro ci arriva per davvero, ma quando inizia a carburare si rompe la clavicola. Stagione finita, contratto non rinnovato da parte del Napoli e sogno che sembra finito. Sembra. Testa alta e schiena dritta. Perché quei piedi lì non possono rimanere fermi e Mario Marotta riparte e diventa il calciatore più desiderato di tutte le squadre dilettantistiche della Campania grazie anche alla sua immensa forza di volontà:

Sibilla Cuma, Pianura, Ippogrifo Sarno, Virtus Volla e due stagioni nella Frattese fanno parte del suo curriculum di tutto rispetto. Gli ultimi due anni li vive da protagonista, come detto in precedenza, a Frattamaggiore, tra i dilettanti. Oltre 30 gol in un biennio, mentre degli assist si perde il conto dopo appena un paio di settimane. Oltre ad un sinistro che incanta ha un segno particolare più unico che raro: un tatuaggio con l'autografo di Diego Maradona. Dopo aver conosciuto il suo idolo si è fatto firmare il braccio e poi di corsa dal tatuatore per rendere indelebile quell'inchiostro con il numero «10» evidenziato ancor di più. Un numero che Mario non ha mai abbandonato, e che ogni porta con orgoglio sulle spalle della maglia casertana. Anche se, la prima volta tra i professionisti non si ricorda mai: a Castellammare hanno deciso di puntarci forte e lui ci ha messo un paio di allenamenti a

convincere tutti di essere pronto per il salto di categoria. La scommessa si è rivelata vincente, tanto che Marotta è diventato tesserato a tutti gli effetti per la Juve Stabia, arrivandoci a prendere l'amato numero 10 e la maglia da titolare alla sua prima stagione tra i professionisti a suon di belle prestazioni. Mario, come da sua stessa ammissione, è «arrivato tardi nel calcio che conta» senza rimpianti ed, anzi, la fame e la voglia di fare bene messe in campo già sin dai primi minuti in serie C sono ben visibili a tutti e fanno sperare in vista della stagione. Un'ottima stagione. Poi, per una serie di circostanze poco felici, la sua avventura a Castellammare con le vespe stabiesi è durata poco più di un anno. Il suo presente, alla soglia dei 29 anni, si chiama Casertana. Al «Pinto», dopo appena sei mesi, è già un beniamino della tifoseria rossoblu. Con la 10 sulle spalle e l'entusiasmo di sempre.

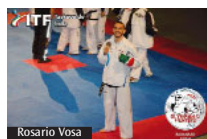
punti di vista

Essere decisivi nonostante l'altezza

Il mercato invernale è in fermento e alcuni degli atleti coinvolti in questi ultimi giorni sono giocatori «piccolini». Su tutti risuona il nome di Coutinho, acquistato dal Barcellona per la faraonica cifra di 160 milioni di euro tra parte fissa e variabile. Il brasiliano farà parte dell'attacco blaugrana giocando accanto all'altro folletto della squadra, Leo Messi, il giocatore basso più forte nel mondo del calcio. Le qualità fisiche e strutturali nel calcio sono senza dubbio importanti. Avere un grande fisico non vuol dire però per forza essere bravi. Allo stesso modo, non essere alti non pregiudica alcun tipo di risultato. Anzi, spesso proprio i calciatori più bassi a portare a casa un maggior numero di successi. L'esempio più banale è offerto proprio da Messi, in grado di diventare il leader di uno dei più grandi club esistenti e uno dei più vincenti della storia. Come abbiamo potuto constatare Marotta e l'altezza sono due questioni opposte ma rappresentano un binomio vincente: il gioiello della Casertana non è infatti un panzerma questo non gli impedisce di essere anche uno dei giocatori più decisivi e più forti del campionato di serie C: grazie alla sua rapidità di movimento, alla tecnica e soprattutto alla precisione nei passaggi e nelle conclusioni, il metro e sessantacinque di Mario si rivela alla fine un punto di forza non indifferente per lui. (A.Fio.)

Verso Buenos Aires per il Tae Kwon Do

Anche il territorio nolano avrà i suoi rappresentanti ai prossimi mondiali di Tae Kwon Do Ifg, in programma dal 31 luglio al 5 agosto a Buenos Aires, in Argentina. Il primo è il classe '91 Rosario Vosa da San Vitiliano, studente in Scienze Ambientali con una grande passione per questo tipo di arte marziale. Una bella conferma per Vosa, che in azzurro già vanta un curriculum di tutto rispetto: «Ricordo con piacere i due Mondiali, quello del 2014 a Roma e l'ultimo disputato in Inghilterra nel 2016. Nel primo caso ho conquistato un Argento individuale e un Oro e un Bronzo nelle competizioni a squadre. Mentre a Brighton è arrivato ancora un Argento a livello individuale». Rosario Vosa è un atleta di grande talento, che ha conquistato un Argento a squadre, perdendo purtroppo la finale contro i padroni di casa. Intanto la testa è già rivolta al-



Rosario Vosa

realtà non l'ho mai praticato. Poi a sei anni ho iniziato a fare nuoto e a dieci ho intrapreso la strada verso questo mondo. Devo ringraziare senza dubbio il Maestro Domenico De Simone che mi ha seguito dall'inizio, mentre da alcuni anni la mia preparazione è affidata al Master Maurizio Troiano, coach della Nazionale italiana e direttore tecnico della Itf Taekwondo Italia. Poi nel 2016 ho ottenuto la qualifica di 4th Dan per questa disciplina, un traguardo molto sentito». Infine Vosa esprime soddisfazione per l'altro componente della Nazionale che andrà a rappresentare il nostro territorio in Argentina, Nunzio Fuschillo da Saviano: «Lui ha vissuto insieme a me tutte le ultime esperienze a livello internazionale, come l'Oro a squadre nel Mondiale 2014 di Roma». (V.Nap.)

Grazie ai sacerdoti
Ogni persona, ogni storia
è importante



Don Diego Contorni, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. **Doniamo a chi si dona.**

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 579030077 carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-822030 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane e versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi. L'Offerta è deducibile.

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it
Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti